



Una Chiesa che cammina, ascolta e condivide

Raccolta dei contributi in vista della Lettera pastorale 2018-2019

Parma, ottobre-novembre 2018

Una Chiesa che cammina, ascolta e condivide

Raccolta dei contributi in vista della Lettera pastorale 2018-2019

Parma, ottobre-novembre 2018

Il processo sinodale continua

“Il termine dei lavori assembleari e il documento che ne raccoglie i frutti non chiudono il processo sinodale, ma ne costituiscono una tappa. Poiché le condizioni concrete, le possibilità reali e le necessità urgenti dei giovani sono molto diverse tra Paesi e continenti, pur nella comunanza dell'unica fede, invitiamo le Conferenze Episcopali e le Chiese particolari a proseguire questo percorso, impegnandosi in processi di discernimento comunitari che includano anche coloro che non sono vescovi nelle deliberazioni, come ha fatto questo Sinodo. Lo stile di questi percorsi ecclesiali dovrebbe comprendere l'ascolto fraterno e il dialogo intergenerazionale, con lo scopo di elaborare orientamenti pastorali particolarmente attenti ai giovani emarginati e a quelli che hanno pochi o nessun contatto con le comunità ecclesiali. Auspichiamo che a questi percorsi partecipino famiglie, istituti religiosi, associazioni, movimenti e i giovani stessi, in modo che la “fiamma” di quanto abbiamo sperimentato in questi giorni si diffonda” (Documento finale, 120)

Un percorso ecclesiale diffusivo di questa “fiamma” è stato senz'altro la modalità assolutamente inedita con cui il nostro vescovo Enrico ha voluto tenere aperta una “finestra sinodale”, concomitante alla celebrazione romana del Sinodo. Tra la presentazione del Testo base della sua Lettera pastorale, il 29 settembre scorso in occasione della Apertura dell'Anno pastorale, e la sua presentazione, che avviene oggi, 4 dicembre, a tutto il popolo di Dio radunato in Cattedrale per l'Eucaristia del patrono della diocesi San Bernardo degli Uberti ed in serata ai giovani del primo dei Martedì del Vescovo nella parrocchia cittadina del Beato card. Ferrari.

Esattamente due mesi fa, il giorno 4 ottobre, festa di San Francesco, il vescovo aveva costituito un Gruppo di lavoro di 12 persone, con il preciso compito di provvedere alla redazione finale della Lettera. Ne riporto i nominativi, anche per aver una ulteriore occasione di ringraziarli pubblicamente. Sono: Gabriele Canali, diacono Gianfranco Carrera, Claudia Caselli, Silvia Ferrari, d. Roberto Grassi, p. Gianluca Limonta, sr. Ilaria Rossi, Maria Cecilia Scaffardi, Francesca Stefanini, Giorgio Zani, Vinicio Zanoletti. Grazie davvero a ciascuno di voi! È stato bello e proficuo lavorare insieme!

Il materiale pervenuto alla mail indicata è risultato vario ed abbondante, inviato da Nuove Parrocchie, Uffici pastorali, Commissioni e Consulte, Associazioni, Movimenti, Gruppi ecclesiali e singoli. Ciascuno potrà rendersene conto, consultando i contributi pervenuti e qui di seguito riportati nella loro integralità, previa autorizzazione degli estensori. Solo gli allegati il Gruppo ha ritenuto di non riportarli.

Come era naturale che fosse e come avevo dichiarato agli Organismi diocesani di comunione (Consiglio pastorale e presbiterale) e scritto sul Settimanale “Vita Nuova”, non tutto vi è entrato materialmente, ma posso confermare che tutto è stato letto e tenuto presente nella ristesura e qualche volta nuova stesura della Lettera, che da questo percorso di recezione esce certamente arricchita.

«Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Emmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro» (Lc 24,13-15). «In questo passo l'evangelista fotografa il bisogno dei due viandanti di cercare un senso agli eventi che hanno vissuto. Viene sottolineato l'atteggiamento di Gesù che si mette in cammino con loro. Il Risorto desidera fare strada insieme a ogni giovane, accogliendo le sue attese, anche se deluse, e le sue speranze, anche se inadeguate. Gesù cammina, ascolta, condivide» (Documento finale, 5).

“Gesù cammina, ascolta, condivide”. Altrettanto ha voluto fare la nostra Chiesa con il “cammino” di questi due mesi di “ascolto”. E vuole farlo anche attraverso questo strumento di “condivisione”, Al servizio della recezione della Lettera pastorale e come suo “corredo sinodale”. Nella stessa prospettiva, al termine della Lettera ci sono le “Domande per la recezione e lo sviluppo” e la “Scheda per la contemplazione dell'Immagine dell'Anno”, che vogliono aiutare il percorso da parte di Nuove Parrocchie, Aggregazioni laicali e realtà ecclesiali fino all'appuntamento dell'Assemblea pastorale, che si terrà nella parrocchia delle SS. Stimate il sabato in Albis 27 aprile 2019. Inoltre, una rubrica almeno quindicinale sul settimanale diocesano “Vita Nuova” pubblicherà Focus di approfondimento di vari temi, alcuni dei quali sono stati già annunciati dalla Lettera.

Una Chiesa che cammina, ascolta e condivide. Come è accaduto sulla strada per Emmaus. Come vogliamo continuare ad esserlo ed a farlo, con rinnovato impegno. Per poter dire, con i padri sinodali:

“Abbiamo riconosciuto nell'episodio dei discepoli di Emmaus (cfr. Lc 24,13-35) un testo paradigmatico per comprendere la missione ecclesiale in relazione alle giovani generazioni... ciò che vorremmo che ogni Chiesa particolare potesse vivere in rapporto ai giovani” (Documento finale, 4)

don Stefano M. Rosati

Vicario per la pastorale

Parma, 4 dicembre 2018

Festa di S. Bernardo degli Uberti, Patrono della Diocesi

Contributo di Simona Alberini, 25/9/2018

Mi ero abbozzata un intervento per portare un contributo sulle caratteristiche di un animatore di gruppo giovani e sulle problematiche che deve affrontare. Questo prima di leggere la Lettera pastorale cosa che ho potuto fare solo ieri.

Di questa lettera mi hanno colpito la profondità di analisi, il realismo e la concretezza.

In particolare trovo che nell'approfondimento biblico nel capitolo 3 "Luce ai miei passi è la tua parola", dove si approfondisce il rapporto tra MAESTRO E DISCEPOLO E GRUPPO si siano colte le dinamiche dell' interazione che si realizza in un gruppo

Quale animatore non ha mai detto:

"Cosa cercate?" "Venite e vedrete!" "Volete andarvene anche voi?".»

E al posto di "Come ho fatto io fate anche voi" ... vi prego "FATE MEGLIO DI ME già da ora"...

In questa lettera, infatti, vengono affrontate le problematiche relative alle dinamiche interne a un gruppo giovani.

Per quella che è la mia esperienza di animatore mi sento di sottolineare l'urgenza di alcune di queste problematiche.

E facile constatare che

- **Non si riesce ad alimentare un gruppo giovani in parrocchia se non c'è continuità con la catechesi sacramentale cioè se non si formano gruppi giovanissimi (preadolescenti delle medie, o adolescenti)che favoriscano il percorso di crescita nella fede con gradualità e personalizzando i contenuti ed i cammini....**

I cammini spesso vanno cercati , creati o adattati, in quanto devono essere personalizzati affinché siano più vicini alla realtà degli adolescenti e dei giovani. **E non sempre noi animatori possediamo le giuste competenze per farlo.**

- **Spesso infatti un gruppo muore non perché i ragazzi smettono tutti di venire, ma perché gli adulti si tirano indietro**

Gli adulti attivi in parrocchia non sono molti, alcuni sono scoraggiati dal numero e dall'atteggiamento di alcuni ragazzi; altri vivono difficoltà che minano certezze per cui non si sentono più di mettersi in gioco; altri ancora preferiscono usare il loro poco tempo in attività che li gratificano maggiormente.

Quelli che accettano la sfida spesso si sentono inadeguati, hanno bisogno di essere confortati, ma anche stimolati a prepararsi, a confrontarsi ; vanno guidati ad approfondire la parola e ad imparare tecniche per "masticare la Parola insieme ai ragazzi" . Mi è piaciuta molto questo passaggio della Lettera pastorale che dice: "Le competenze delle persone non si comprano sulla bancarella, si fanno crescere attraverso cammini e percorsi" perché fa intra-

vedere una progettualità futura. In questo senso, per esperienza personale, il “Per–corso formare i formatori” è una buona opportunità di confronto e di formazione, ma è solo l’inizio: l’azione deve essere più capillare.

Infine, ma non meno importante per una pastorale rivolta ai giovani, in un’epoca dove anche per leggere il giornale si usa internet **le parrocchie vanno attrezzate per poter svolgere attività non solo una tantum ma più continuative legate alle nuove tecnologie** L’uso interattivo di internet su cellulari, tablet, schermi giganti o meno deve essere colta come un’opportunità sotto vari aspetti per:

riuscire a parlare ai giovani utilizzando i loro strumenti privilegiati, che possiedono tempi più immediati e concreti;

far conoscere realtà presenti in rete utilizzabili per un approfondimenti culturali e cristiani (materiali schede percorsi);

creare occasioni per stimolare il senso critico nell’uso di questi mezzi.

Ringrazio di avermi dato l’opportunità di esprimere i miei pensieri.

Contributo degli Insegnanti di Religione (Rossana Frigeri), 25/9/2018

La scuola occupa tanta parte della vita dei giovani. Da tempo la scuola ha scelto di mettere al centro la persona dello studente come soggetto che apprende, assumendo la responsabilità educativa-formativa di favorire processi di apprendimento per la maturazione globale della sua persona.

Come insegnanti di religione cerchiamo sempre di integrare nel processo di apprendimento tutte le esperienze formative dei ragazzi per aiutarli ad ampliare le conoscenze ma, soprattutto, l'orizzonte interpretativo della loro esistenza.

A scuola abbiamo l'occasione di incontrare i giovani e far incontrare i giovani tra loro pur nei loro diversi universi.

Dentro la scuola l'ora di religione è

- un'ora di incontro....un appuntamento scelto!!!! E' l'occasione di vivere uno spazio d'incontro, di riconoscimento reciproco, per costruire un laboratorio d'umanità in cui coltivare la conoscenza delle lingue della mente, del cuore e delle mani, educando-ci a crescere nella libertà e nella responsabilità.
- lo spazio per fare esperienza di gratuità dove, se i giovani scelgono e imparano a fidarsi, il racconto di ciascuno è dono per l'altro senza dover sostenere lo stress di relazioni funzionali o utilitaristiche basate solo sulla "logica del profitto e del rendimento".

Come Insegnanti di religione siamo chiamati ad essere testimoni... credibili per lo stile che dovrebbe caratterizzarci, che è quello di Gesù e che ci insegna a:

essere capaci di agire il suo sguardo sui giovani, sguardo che li riconosce e li ama e che li aiuta a cogliere dietro alla loro inquietudine, alle loro ferite, ai piercing della loro anima quella chiamata e promessa di bellezza e pienezza di vita.

essere capaci della sua prossimità, per stare loro accanto, ascoltarli e dire a ciascuno "mi Interessi". Farci loro compagni di strada condividendo la ricerca del Bello, del Buono e del Vero ...di cui hanno una gran fame.

essere capaci della sua compassione, di un cuore che vibra al loro racconto e che accoglie la loro vulnerabilità e fragilità come un dono per riscoprire la nostra umanità.

Contributo di Davide Vincent Mambriani, 25/9/2018

Ma il Signore mi disse: "Non dire: "Sono giovane" (Ger 1,7)

Sono molto contento che la Chiesa universale e la Chiesa di Parma abbiano deciso di porre i giovani al centro delle attività pastorali per il prossimo anno ma, più generalmente, in vista del futuro.

Già, il futuro parte dai giovani, senza lo spirito giovanile tutto invecchia e non parla più al mondo che è in continua e rapidissima metamorfosi.

Ma ora chiediamoci cosa significa mettere i giovani al centro. Noi giovani vogliamo diventare grandi, prenderci responsabilità ma non essere usati come dei tappabuchi per le attività della parrocchia. Questo atteggiamento purtroppo esiste e diventa quasi avvilente per i giovani che, sentendosi sfruttati, quando non si allontanano dalla Chiesa, perdono lo spirito giovanile.

Detto questo è bene affidare alcune responsabilità a ragazzi giovani ma vanno correttamente soppesate e soprattutto occorre seguire i ragazzi nel percorso e non abbandonarli.

Solo mettendosi a contatto con il giovane singolo si comprende se l'impegno è troppo o troppo poco per lui, a volte si abbandonano i ragazzi al loro destino e una volta che i ragazzi perdono la fede siamo tutti pronti ad additare il soggetto o la sua famiglia come responsabili dell'allontanamento. Guardiamoci piuttosto in faccia, chi si accorge delle difficoltà che i giovani di oggi vivono? Chi ascolta i gridi di aiuto dei giovani? Molti pochi...

La nostra pastorale deve rivolgersi anche a questi ragazzi in difficoltà, deve ampliare il cerchio e per farlo non basta proporre giochi o partite a calcio, queste cose le offre già il mondo esterno e sono anche molto più bravi di noi. Per quanto riguarda la mia esperienza, i giovani hanno sete di assoluto e noi abbiamo uno strumento formidabile per intercettare questa richiesta, si chiama Bibbia.

A volte la Parola di Dio è considerata noiosa ed improponibile ai ragazzi, ma come? Gesù non si trovava a 12 anni tra i dottori della legge? Io propongo una pastorale che ponga al centro la Parola di Dio, dalla quale scaturiscono come frutti naturali tutte le altre cose. L'educatore non può essere a digiuno di Bibbia altrimenti i nostri incontri diventano esattamente come quelli di un qualsiasi circolo ricreativo. Non si richiede una laurea in bibbia ma una continua meditazione della Parola per poter diventare vangelo vivente nel mondo, e la meditazione è l'unica strada.

La parola diventa anche un modo per intercettare i giovani provenienti da altri paesi che sono molto più sensibili di noi e che vanno assolutamente coinvolti nelle nostre iniziative e non ghettizzati in sottogruppi parrocchiali solo per migranti o stranieri.

Emerge dai giovani anche l'esigenza di una liturgia più viva e partecipata. Da qui l'importanza del canto, specialmente responsoriale che faccia entrare i ragazzi nel mistero celebrato. Il problema del canto va affrontato con lo

studio delle modalità che funzionano (Francia) e non con l'utilizzo di canzonette di compositori dalla dubbia conoscenza della musica che spingono sull'emozionismo e non guardano al testo come invece la chiesa fa da sempre (Gregoriano). E' un problema serio che chiede a chi si occupa del canto nelle parrocchie un serio impegno perchè forse con una liturgia più curata i nostri giovani si troverebbero più propensi alla partecipazione.

Da tutte queste cose emerge l'importanza dell'ascolto dei ragazzi, non fine a se stesso ma dedito alla messa in discussione di alcune nostre scelte in modo che diventi un ascolto che scenda nella pratica.

Chi si deve far carico di ascoltare i ragazzi è la comunità cristiana intera, non solamente i presbiteri o il vescovo. E' infatti ora che i laici si prendano le responsabilità con i presbiteri di ascoltare, discernere e sistemare le idee dei giovani perchè diventino una messa in discussione e una pratica. Detto questo i presbiteri e i diaconi hanno un ruolo particolare verso i ragazzi e devono essere guide credibili e misericordiose ma anche sapienti per portare i ragazzi sulla via del vangelo.

Godi, o giovane, nella tua giovinezza,
e si rallegri il tuo cuore nei giorni della gioventù.
Segui pure le vie del tuo cuore
e i desideri dei tuoi occhi.
(Qo II,9)

Contributo di Giorgio Zani, 25/9/2018

Il valore sociale della scuola

- È quello della quotidiana relazione tra docenti e studenti;
- è quello della vita in comune, delle relazioni e regole condivise.

la scuola può e dovrebbe essere protagonista nella trasmissione di valori quali lo spirito di squadra, la collaborazione, la ricerca del bene comune.

Le istituzioni ed i giovani

È tutta di noi adulti la responsabilità di un percorso ad ostacoli che i ragazzi scopriranno. Un percorso che non ha un traguardo perché traguardi per loro non ce ne sono più.

A partire dalla scuola, luogo di vecchie e sorpassate terapie dove tutto è già scritto e codificato e non luogo di incontro, scambio, confronto. E poi l'Università ridondante di insegnamenti che non condurranno a nessun lavoro.

E il lavoro che non prevede noi come persone ma come funzioni di organizzazioni con una carriera predeterminata non dalla capacità e dalla competenza ma più spesso dalla appartenenza ad un ceto o ad un gruppo di potere.

Le istituzioni oggi tutelano non i più deboli ma i propri interessi.

Adulti e Formatori

Meno risposte e più domande. Meno parole e più ascolto. Meno precetti e prediche e più esempio e coerenza.

- Un suggerimento anche agli adulti impegnati nei servizi di prevenzione e di cura: privilegiare un approccio di relazione senza anteporre necessità diagnostiche e classificatorie;
- essere capaci di offrire ai giovani un accompagnamento "leggero", di maestri attenti, premurosi, amorevoli per aiutarli a diventare cittadini responsabili e protagonisti del proprio futuro.

Ricordiamoci che l'adolescenza è predittiva rispetto al futuro adulto.

L'importanza del Gruppo dei pari

Assieme a quanti vivono i suoi stessi problemi l'adolescente mutua sicurezza, intraprende modalità di competizione soddisfacente, sperimenta la giusta regolazione tra diritti e doveri e la capacità di interagire con flessibilità e tolleranza.

Riflessioni di Don Lorenzo Milani

Il nostro rapporto di adulti verso i giovani nelle riflessioni di Don Lorenzo Milani che riporto e faccio mie:

- i ragazzi sanno bene che sono un amico e che se stanno zitti tradiscono un amico;
- il sentimento più naturale e legittimo verso i ragazzi dei quali ci si prende cura è quello di un amore geloso;
- scriveva poi "...io sono qui come un contadino: un contadino non può avere fretta che una pera maturi."

I giusti valori

Carlo Maria Martini scriveva: "finché la nostra società stimerà di più i furbi che hanno successo, un'acqua limacciosa continuerà ad alimentare il mulino dell'illegalità e della microcriminalità diffusa. Togliendo stima sociale all'onestà si indebolisce il senso civico dei giovani, specie dei più fragili e più esposti alle strumentalizzazioni."

"Siate matti con gli occhi limpidi, non furbi con gli occhi spenti, questo è il suggerimento che do' ai miei ragazzi."

Contributo di Giuseppe Benassi, 5/10/2018

CAPITOLO II

L'analisi non mi sembra esauriente in merito alla famiglia n.12

La crisi della famiglia nasce dalla paura di prendere impegni duraturi: il fastidico SI' per sempre... quindi ci si dirige sulle CONVIVENZE più elastiche e meno impegnative. Alcuni amici giovani coppie conviventi mi dicevano che avevano preso tale strada .perché erano spaventate per la conoscenza di tante separazioni di coppie giovani. Sono proprie le COPPIE GIOVANI che non sono state menzionate nel testo base. Eppure nelle ns comunità ci sono alcune COPPIE GIOVANI credenti e praticanti con figli che potrebbero dare un aiuto alle coppi conviventi con la loro testimonianza di FEDE. Eppure nelle ns. parrocchie sono poco valorizzate, addirittura con i figli piccoli che piangono... danno fastidio durante le celebrazioni.

CAPITOLO IV-V

La prassi più urgente è proprio l'ACCOGLIENZA e l'ASCOLTO ... manca completamente nelle nostre parrocchie. n. 37-39

Oserei dire che manca la COMUNITA' CRISTIANA ognuno vive nella indifferenza più assoluta. Si viene a Messa non per incontrare il Signore ed i fratelli, ma quasi per timbrare un cartellino di presenza fatto più per abitudine che per altro. Ogni movimento o gruppo parrocchiale è chiuso in sé stesso come tante isole. Non c'è osmosi , comunicazione.. Ci si saluta a mala pena in chiesa. La nuova parrocchia esiste solo come progetto. Es. I servizi ministeriali andrebbero attivati in comunione con il parroco.. L'impressione è che sia tutto fermo. Il clericalismo è una povertà ed un danno per la ns. Chiesa come ha citato papa Francesco. I preti anziani per la loro formazione e mentalità faticano molto.. a comunicare con i giovani.

n.46-47 Associazioni, movimenti

I ns. giovani e fedeli più che iche di maestri che ci parlano hanno bisogno di TESTIMONI.

Ultimamente anche alle tre giorni abbiamo ascoltati bravi teologi, sacerdoti o persone religiose... Eppure questa è l'ora dei laici.. Perché non invitiamo LAICI responsabili di Movimenti di evangelizzazione? Salvatore Martinez (RnS), Chiara Amirante (nuovi orizzonti), Don Gianni Castorani (Diocesi di Firenze) Responsabile Sentinelle del mattino di Pasqua di Daniel Ange,ecc. Ho fatto alcuni nominativi di persone anche laiche che hanno qualcosa da testimoniare ai ns. giovani come hanno già fatto tante Diocesi. Questi movimenti sono pieni di GIOVANI che vi hanno aderito con gioia. (ES. Lo vedo con mia figlia)Queste sono grandi opportunità di ANNUNCIO che fanno respirare l'anima con la presenza dello Spirito Santo.

Contributo Francesco Cugini e Chiara Mariglioni, 14/10/2018

Che bello vedere che un'intera Lettera Pastorale è stata dedicata ai Giovani.

Ma...:

- riporta, nel capitolo 2, un quadro della realtà giovanile incompleto, triste, demoralizzante, stigmatizzante. Senza voler nascondere i problemi (ben noti) che affliggono una parte (limitata) della realtà giovanile (assenza di modelli, dipendenze, mancanza di autostima o egoismo sfrenato, divertimento facile, svogliatezza...) credo che sarebbe bello se la descrizione dei giovani partisse una volta tanto dalle loro potenzialità, dai loro sogni, dalle loro forze (si è perso tutto il lavoro fatto durante il Concilio dei Giovani?). Ci sono tantissimi giovani che si sono creati un lavoro dove non c'era, che studiano e lavorano con passione, che credono nei sogni e negli ideali, che si impegnano nel volontariato, che realizzano grandi cose. Di loro non si parla. (Tra l'altro il quadro che viene fatto è in netto contrasto con quanto affermato a pag. 22: “[...] cambiamento di sguardo da parte della comunità [...]”).
- Elenca cosa si fa e cosa si dovrebbe fare per i giovani. A parole. Ma non analizza realmente e sinceramente la situazione della nostra Chiesa di Parma (analizza molto bene tutti i problemi della realtà giovanile ma non quelli delle comunità della Diocesi...). C'è il rischio che questa lettera rimanga un insieme di belle parole. Completamente inutili. Un po' come i 3 anni di lavoro del Concilio dei Giovani... dove è finito tutto quello che è stato fatto e detto? Che cambiamenti ha portato alla Chiesa di Parma? I giovani hanno parlato; gli adulti hanno ascoltato? Questa lettera, così com'è, rischia di fare la stessa fine.
- Manca completamente l'inserimento e l'integrazione della pastorale giovanile in un percorso più lungo (che dura tutta la vita), manca il legame con la catechesi dei bambini (che sta vivendo un forte momento di crisi), i giovanissimi 12-16 anni (l'età più critica), le giovani famiglie (esistono!!!! Ma quasi nulla è pensato per loro).
- È lunghissima e sconnessa... in quanti nelle comunità la leggeranno fino in fondo??? Andrebbe riassunta evidenziando pochi concetti chiave su cui tutta la Diocesi decide (insieme) di puntare.

Questa lettera è quello che “gli adulti” vedono (in modo triste e forse demotivato) dei giovani.

Crediamo (da giovani) che per far davvero qualcosa per i giovani sia innanzitutto necessario un cambio di prospettiva: dall'ascolto e dall'osservazione dei Giovani al dialogo con i Giovani. È necessario passare da un processo unidirezionale (gli adulti parlano dei giovani e si preoccupano di loro) ad un processo bidirezionale (giovani e adulti camminano insieme). I giovani non hanno bisogno e non cercano adulti che parlino e scrivano di loro (generalmente con accezioni negative e giudicanti) ma di adulti che camminino con loro, che dialoghino con loro (non solamente che ascoltino), adulti che sognino con loro, che gli lascino lo spazio per spiccare il volo e anzi che provino a volare con loro, con il coraggio di lasciarsi trasportare e l'esperienza di saper cadere senza farsi male (non per evitare le cadute, isolando i giovani in finte

e inutili bolle protettive, ma per valorizzarle crescendo insieme). Solo se romperemo il muro tra giovani e adulti avremo la possibilità di unire questi due mondi con i giovani che potranno acquisire l'esperienza dei più adulti e gli adulti che potranno riscoprire l'entusiasmo e la voglia di novità dei più giovani. Solo così potremo superare insieme il "si è sempre fatto così" e aprire la nostra Chiesa a nuovi orizzonti, dove giovani e adulti non sono realtà distinte e conflittuali ma camminano insieme per aprirsi insieme al mondo.

Sul cosa fare per i giovani credo che tutto si possa riassumere in 2 fondamentali passi da compiere:

- Comunità vere: perché il giovane dei pani e dei pesci era lì? Perché è bello stare in comunità in cui si sta bene! Le nostre comunità come sono? Sono vere e autentiche? Sono accoglienti e aperte? Trasmettono l'entusiasmo e la gioia di Cristo Risorto? I giovani cercano spazi umani veri in cui stare. Ci affatichiamo tanto per "uscire", cercare fuori i giovani e non ci rendiamo conto del deterioramento progressivo delle nostre comunità. Torniamo a lavorare sulle nostre comunità: rendiamole davvero vere, aperte, gioiose: allora i giovani verranno autonomamente verso di noi.
- Entusiasmo vs Esperienza: da un lato c'è un ragazzo con pochi pani e pesci (che è pronto a donare tutto quel poco che ha), dall'altro gli adulti (quelli esperti) che dicono: "ma che cos'è questo per tanta gente?". Nel mezzo però c'è Gesù, che non analizza il ragazzo, non cerca di capire se ha dei problemi, "non chiede un curriculum" (pag. 12), non lo giudica, non gli chiede di fare un servizio, prende quel poco che lui può offrire e ne fa un miracolo. Nelle nostre comunità invece (come in gran parte della nostra società) è facile sentirsi dire: "stai in silenzio che sei giovane, sei il futuro, ora lascia fare a noi che abbiamo esperienza e sappiamo come fare le cose" (che poi l'uguaglianza età = esperienza è tutta da verificare). I giovani sono il presente. Sono parte della Chiesa. Non "vanno coinvolti" perché sono già dentro la Chiesa ("Tra la voglia di coinvolgere i giovani e il timore della loro incompetenza", pag. 12). È necessario fargli capire il loro essere protagonisti e la responsabilità nella Chiesa e poi lasciargli spazio e dar loro fiducia. Ma farlo davvero, non solo invitandoli a fare la tappezzeria alle formali (e spesso inutili) riunioni o i tappabuchi dove gli adulti scarseggiano.

Il capitolo 3 offre una serie di esempi biblici molto belli, ma la realtà qual è? Cosa fare concretamente per cambiare la Chiesa di Parma? Come generare un cambio d'atteggiamento negli adulti (e per prima cosa nei presbiteri, tra i più restii)? Come far sì che quel "senso dell'inadeguatezza che i giovani sperimentano sulla loro pelle" (pag.15) non venga generato e alimentato dagli adulti?

Contributo di suor Teresina Caffi, 15/10/2018

Leggendo la Bozza di Lettera Pastorale del nostro Vescovo

1. Parere generale

La lettera è bella e ho apprezzato in particolare i seguenti aspetti:

- la fiducia nei giovani e il desiderio che la pervade di suscitare in tutti un sempre più grande attenzione che li renda protagonisti;
- l'inclusione dei giovani immigrati;
- l'accenno anche ai giovani omosessuali;
- l'apertura al mondo nella formazione proposta;
- il fondamento biblico nel Vangelo di Giovanni, essenziale e profondo.

Mi sembra un po' lunga. Alcune idee ricorrono, cosa che può essere positiva, ma anche frenare la lettura nel nostro mondo sempre un po' di fretta. Almeno sarebbe utile mettere in apertura l'indice per meglio cogliere il percorso.

Al contempo, aggiungerei dopo il n. 32 ("Discernimento vocazionale"), un paragrafo che parli delle possibilità concrete di scelta, descrivendo in particolare matrimonio, vita consacrata, vita presbiterale, vita missionaria nelle loro linee essenziali.

Al n. 45, tenuto conto che esistono già forme di sinergia, e che essa va incoraggiata anche fra istituti e con realtà non specificamente ecclesiali, si potrebbe dire: "risalta anche la necessità di continuare a creare forme di sinergie fra istituti e con gli altri soggetti ecclesiali e della società civile".

2. Osservazioni al dettaglio (soprattutto grafiche)

In generale:

- eliminare i doppi spazi fra le parole, lo spazio dopo l'apostrofo (es. n. 15), prima del punto o della virgola (es. al n. 8, 14), o separare qualche parola incollata (es. al n. 5).
- A volte E' appare così, altre volte così: È

Nel dettaglio:

n. 10:

propongo di sostituire "comunità etniche" con "comunità di persone provenienti dagli stessi Paesi"

n. 11:

Il termine "razza" è ormai desueto nella forma plurale, giacché siamo oggi

più consapevoli che esiste una sola razza, quella umana.

n. 14,

Conclusione: aggiungerei un “non”

Non possiamo dimenticare il versante buio dell’abbandono scolastico che anche a Parma ha una forte incidenza e non guardare con ammirazione quanti operano per accogliere di nuovo questi ragazzi per un percorso di vita che li porti a crescere, acquisendo fiducia in loro stessi e capacità professionali con le quali inserirsi nel mondo del lavoro e nella società.

n. 17,

togliere la virgola?

Li troviamo, con i segni dell’attuale condizione giovanile della quale vivono, a volte in modo non critico, le contraddizioni.

La frase comunque non mi suona chiara.

n. 18,

conclusione: aggiungerei una virgola:

Così troviamo, ad esempio, Davide e il figlio Salomone, che da giovani hanno risposto al Signore, ed altri.

n. 20:

togliere un punto:

gli chiede “un cuore che ascolta... perché sappia distinguere il bene dal male” (cfr. 1 Re 3,7-9).

n. 22:

manca una parola?

non è giustapposta alla vita come qualcosa di esterno, ma è una modalità piena l’umano.

n. 23

mettere in apice i numeri dei versetti biblici (a partire dal n. 23)

n. 25

- Dove si aprono queste virgolette? Lui stesso ha scelto per essere tra noi, e di una vita che è chiamata”.

- Questa frase: “Facciamone memoria ogni volta che il sacerdote consacra il pane e non tiriamoci indietro se quelle mani consacranti sono proprio le nostre.”

Potrebbe essere più chiara così?: “Facciamone memoria ogni volta che il sacerdote consacra il pane e non tiriamoci indietro se avvertiamo la chiamata a offrire anche le nostre mani per questo gesto, a offrire la nostra esistenza perché il mondo diventi un’offerta gradita a Dio” (per includere anche le don-

ne, cf. Rm 15,16).

- Nella finale, cambierei le maiuscole così: “Così i Padri conciliari hanno scritto ai Giovani.”

n. 27,

mettere in apice i numeri dei versetti.

n. 28:

“Non c’è distinzione tra l’incontro e la vocazione, perché il Signore chiama la persona a seguirlo in una via particolare, con tutto se stesso.” : scrivere con “tutta se stessa”?

Gv 17,20-26 o meglio Gv 15,4?

n. 29, “abbiamo trovato il Messia”: aggiungere citazione? Gv 1,41.

n. 31

«Avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine» (13,1): specificare: Gv 13,1

“come ho fatto io fate anche voi” (GV 13,15). Correggere sigla: Gv

n. 32

Un altro giovane (Mt 19,22) se ne va triste: “perché possedeva infatti molte ricchezze” per essere libero di accogliere la chiamata di Gesù e il suo sguardo di amore.

Cercare il Signore è un tutt’uno con il cercare cosa vuole da me,

n. 33

Nella frase: “Trovare pure che dentro se stessi margini di incredulità, di crisi, ci aiuta ad essere più prossimi ai giovani che vivono un tempo caratterizzato dalla ricerca, a volte dal dubbio.”

Sembra mancare una parola. Proposta: “Trovare pure dentro noi stessi margini di incredulità, di crisi, ci aiuta ad essere più prossimi ai giovani che vivono un tempo caratterizzato dalla ricerca, a volte dal dubbio.”

n. 35

Concordare:

“anche volti nuovi e testimonianze significative sono sempre apprezzati e giudicati utili”

n. 39

aggiungere una virgola:

“molto meglio promuovere esperienze, anche forti, di servizio, da realizzare “con” i giovani.”

n. 47

Mettere il punto finale: "... continuando una tradizione presente in diocesi."

n. 51: togliere l'accento a "se stessa"

"perché abbandonata a se stessa non può garantire la propria maturazione"

Non capisco bene questa frase:

"Basti pensare al "dopo cresima" da molti riconosciuto letale, ma che viene celebrato da noi stessi con enfasi, per poi tentare, la settimana dopo, di ricollegarlo, ad esempio, con la passerella della pizza e dell'incontro serale."

n. 54

Correggere l'accordo: "Il servizio è particolarmente fruttuoso, quando non è episodico, quando viene ben preparato ed abilita le persone a scoprire e a servire le povertà quotidiane. In esso ..."

n. 57

Correggere l'accordo: "e, se ben impostata, favorisce la lealtà nei rapporti interpersonali,..."

Conclusione mariana:

Propongo di sostituire: "E' il sogno di un mondo che i giovani devono abbracciare per dare futuro a tutti gli scartati", con: "E' il sogno di un mondo che i giovani sono chiamati ad abbracciare per dare futuro a tutti gli scartati".

Togliere o aggiungere una virgola: "Nella sua "piccolezza", la Vergine, promessa sposa a Giuseppe, sperimenta la debolezza".

Contributo di Luigi Delendati, 21/10/2018

Credo, personalmente, che l'argomento meriti qualche riflessione in più rispetto a quanto espresso nel paragrafo.

In particolare, mi pare piuttosto ambiguo il passaggio in cui si afferma: "Siamo davanti all'esigenza, non più procrastinabile, di verificare se le società sportive sorte in parrocchia o ancora presenti in esse, siano su questa linea".

Certamente, non possiamo esimerci dal richiedere alle società sportive il rispetto dei principi che sono stati giustamente evidenziati in apertura del paragrafo; che l'attività sportiva ponga al centro i ragazzi e la loro formazione, piuttosto che i peggiori stereotipi che troppo spesso le cronache associano allo sport.

Ma cosa significa, in pratica, la frase riportata? Significa che dobbiamo fare "gli esami" alle società sportive con l'intento, non detto, di accompagnare alla porta quelle che avessero indici non allineati con i nostri parametri di riferimento? Oppure l'esame comprende anche il contributo che le stesse nostre comunità parrocchiali hanno dato e/o stanno dando a queste realtà, nate all'interno della parrocchia ma che, spesso e volentieri, nel tempo, sono state progressivamente abbandonate alla buona volontà di chi, a prescindere dalle proprie scelte "religiose", trova ancora ragioni per dedicare ai ragazzi tempo e fatica.

Ma, mentre continuiamo a lamentare che le nostre parrocchie, dopo la cresima, perdono qualsiasi contatto con i ragazzi ed i giovani, possiamo valutare solo come un elemento di disturbo il fatto che le società sportive continuano a portare nei nostri piazzali o nelle nostre strutture decine o centinaia di ragazzi nelle varie fasce di età, senza coglierne anche le opportunità che ci offrono?

Oppure, non dobbiamo forse chiederci anche se le nostre stesse comunità hanno idee, progetti, proposte, persone (laici e sacerdoti) disponibili a dedicare, a quegli stessi ragazzi, tempo e fatica?

Forse è il caso di riflettere bene prima di rinunciare a delle opportunità, addebitandone la causa ai limiti degli "altri", magari per evitare, anche inconsapevolmente, di confrontarci con i nostri stessi limiti.

Contributo di Filippo Binini, 22/10/2018

1 - "Work in Progress" parrocchia Corpus Domini (sul narcisismo)

Sempre più spesso i giovani finiscono per cadere nella trappola del narcisismo, dell'autoreferenzialità assoluta. Si chiudono in tal modo nella prigione della propria immagine, del proprio sentire, del proprio apparire. Anziché mettersi a disposizione del mondo, lavorano per se stessi, si auto-escludono, e la realtà esterna finisce per riguardarli solo in quanto "specchio" di loro stessi.

Questi giovani, molto spesso, vivono allora di illusioni, non di fatti concreti, non di azioni. Si sono lasciati convincere che ciò che conta sia apparire; per questo sono assai più appassionati della loro esteriorità che della loro interiorità. In tal modo, i loro gesti perdono di spontaneità, si trasformano in un artificio. E così si ritrovano, nella loro vita, a "recitare una parte", sempre nell'ansia di venire smascherati e dover ammettere di fronte a tutti i propri "punti deboli".

Questi giovani sono voraci ricercatori di "trofei", che spaziano dal bisogno ossessivo di esperienze sempre nuove (e che restano – dunque – un vissuto solo superficiale) all'acquisto compulsivo di oggetti di consumo, oggi così "necessari" da divenire veri e propri "oggetti di culto", visto che si ha l'impressione che senza di essi la vita non abbia senso, che non valga la pena di essere vissuta.

Ciò provoca, non di rado, una vera e propria "maleducazione sentimentale": le passioni s'intristiscono, dai sentimenti si fugge. La vita interiore di molti giovani resta così in balia delle passioni, che sono stati affettivi intensi, autoreferenziali e istantanei. Si concentrano cioè solo sul soggetto e solo sul presente, riproducendo una situazione di chiusura dal mondo (io devo dar risposta di ciò che accade a me, di ciò che sento io) e di frammentazione temporale (a ciò che provo devo dar risposta adesso).

La trappola del narcisismo – infine – produce stagnazione e sterilità nella vita dei giovani. Essi si rinchiudono in loro stessi, in un presente in cui tutto si ripete in maniera non significativa. Perdono di interesse per il mondo e vivono senza alcuna tensione verso il futuro. Così, venendo meno il futuro, perdono anche la speranza e la loro vita si svuota di senso. Come scrive A. Matteo, infatti, «senza lo sfondo del futuro, tutto appare immediato, privo di differenza, non altro, nient'altro, alla fine null'altro che niente» (A. MATTEO, *La prima generazione incredula*, Rubettino, Soveria Mannelli 2009, 60).

2 - "Work in progress" (sul lavoro)

Nella vita dei giovani è oggi sempre più centrale il lavoro, che invece spesso manca. In tal senso, la Chiesa di Parma deve impegnarsi sempre più a fondo attraverso attività, iniziative, proposte che coinvolgano "lavorativamente" i giovani, prendendosi cura più delle loro mani che delle loro teste.

Tutti sappiamo che chi non lavora non è in grado di acquisire una propria autonomia personale, di vivere una vita indipendente, di costruirsi una famiglia, di progettare in modo libero il proprio futuro. A lungo andare, inoltre, l'assenza di lavoro provoca nei giovani un senso di «inutilità», di estraneità al contesto sociale, di mancanza di senso nella propria vita. Lavorare, insomma, non è indispensabile alla vita solo dal punto di vista economico, ma anche per la dignità e l'occasione di realizzazione che offre ad una persona.

Il lavoro permette a un giovane, prima di tutto, di entrare a contatto con la realtà nella sua concretezza. Vocazione dell'uomo, in fondo, è proprio quella di «metter mano» alla creazione, di «lavorarci su» portandola a compimento.

L'uomo, e i giovani in particolare, sono da sempre chiamati a «cambiare il mondo». Solo attraverso il lavoro, infatti, essi possono uscire da sé, dal proprio particolarismo, dal proprio ego, accettando l'alterità del mondo, le sue norme, i suoi bisogni. Solo attraverso il lavoro essi scoprono la loro umanità, la loro vocazione, ciò che l'universale dice al particolare, ciò che il mondo dice a loro stessi, ciò che sono chiamati ad essere.

Il lavoro, inoltre, restituisce ai giovani una visione progettuale. Solo lavorando si può costruire un progetto su di sé, si può pensare al futuro. È attraverso il lavoro, insomma, che i giovani possono ritagliarsi l'autonomia necessaria ad immaginare (e poi a ottenere) una propria casa, un matrimonio, dei figli. È solo attraverso il lavoro che possono «crescere» e diventare adulti.

Il lavoro, infine, definisce il ruolo di un individuo all'interno della società, la sua appartenenza, il suo «posto nel mondo». È soprattutto attraverso il lavoro, attraverso ciò che è capace di fare, che un giovane può dire a se stesso chi è. Per mezzo del lavoro egli può rispondere alle domande: «chi sono io? Che cosa sono capace di fare? Che cos'è che fa per me? E dunque, per che cosa sono fatto?».

Contributo di don Corrado Vitali, 22/10/2018

Ho letto la lettera pastorale-testo base.

Mi permetto di fare alcune osservazioni che riguardano più la forma che il contenuto.

Al n. 1 eliminerei la parola “pertugio”, ormai superata.

Al n. 2 si parla di 4 parti e poi ne vengono virgolettate 5. Subito dopo si parla di “alcune rilevanti novità” ma della prima si dice che “da tempo è patrimonio della nostra Chiesa”: allora non è una novità!

Nella terza “novità” si dice che il “gruppo stabile di lavoro” avrà anche il compito di “attuare le finalità”. Si delinea un compito di “governo” senza precisare in che rapporto starà con la l’Ufficio di Pastorale Giovanile.

Il passaggio dal n. 2 al n. 3 è poco chiaro. Innanzitutto il soggetto del n. 2 è “Questo testo base della Lettera pastorale”. Quindi il titolo del n. 3 (Chi chiama in causa?) dovrebbe avere lo stesso soggetto. Ma nell’ultimo paragrafo del numero 3 si dice “misureranno gli effetti della riforma”: mi sembra che prima non si sia parlato di questa “riforma” (?) e poi sembra che “pastorale giovanile” ecc. dovranno semplicemente “misurarne gli effetti” e non esserne protagonisti.

Il n. 6 (A cosa facciamo riferimento?) è sovraccarico, c’è troppa roba: mancano solo il Vaticano II, i Padri della Chiesa, i profeti del nostro tempo...

Il n. 7 sembra stemperare troppo quello che si è detto all’inizio: non dovremo fare “cose nuove” ma cambiare atteggiamento. Ma non si parlava di “riforma”? “Riprendiamo le occasioni” mi sembra un’espressione debole: almeno “rilanciamo”.

Nel n. 8 l’espressione “senza legare le sue e le nostre” mi sembra poco chiara. Verso la fine l’espressione “Agli immigrati” credo debba essere corretta con “Ai giovani immigrati”.

Al n. 10 per due volte si dice “la nostra città”; credo sia meglio dire “la nostra provincia”, “la nostra diocesi”, come attenzione a chi non vive in città.

Al n. 17 l’espressione “proseguire in risposte” mi sembra un neologismo.

La parte III mi sembra che manchi di linearità, omogeneità.

Al n. 19 le ultime parole “l’acume, l’ingegno” mi sembrano poco appropriate: piuttosto l’abilità (già usata poco sopra), l’agilità, la destrezza e il coraggio.

Dopo aver citato tante pagine bibliche ed evangeliche, il numero 23 presenta in modo improvviso il testo più lungo che dà il titolo alla lettera. Forse si dovrebbe introdurre il testo, dicendo che questa pagina è quella scelta per quest’anno (o una delle due scelte).

Ancora nella prima parte del n. 25 si dice “Non abbiate paura a fidarvi di Gesù...”. A partire da questo punto sembra che ci si rivolga direttamente ai

giovani. Ma è un cambio improvviso, ci vorrebbe un passaggio, una frase di introduzione.

La libera proposta del n. 26 la lascerei perdere...

Anche il n. 27, come il 23, appare improvvisamente (vedi quanto detto sopra).

C'è un punto del n. 28 in cui si dice il contrario di un punto del n. 30. Nel n. 28, subito dopo la nota 21, si dice "Un abbandono, forse, doloroso, sorprendente per Giovanni: non si aspettava tanto". Nel n. 30, poco dopo la nota 22, si dice: "Giovanni lo indica, subito, ai suoi discepoli, perché lo seguano e lascino così la sua comunità".

Il n. 31 sembra una lunga citazione incastonata lì, semplicemente introdotta da un "guardiamo in avanti", per mostrare come continuerà il discepolato dei primi due. Di fatto, il numero 32, in modo brusco ritorna a commentare il brano evangelico precedente!

A distanza di una ventina di righe, ai numeri 31 e 32 si cita la stessa frase evangelica ("Non voi avete scelto me ma io ho scelto voi"; "Non voi avete scelto me ... che vi amiate gli uni gli altri"), rafforzando l'impressione di testi messi insieme un po' frettolosamente.

Il n. 33 mi sembra poco chiaro: il posto vuoto è stato luogo di grazia per discepoli che avevano seguito molto Gesù, che amavano Gesù. I nostri giovani sono così? È lo stesso tipo di posto vuoto?

Sempre al n. 33 c'è un errore di battitura che diventa un errore del testo biblico. La forma giusta è "Signore mio e mio Dio".

La sigla CPD viene usata già al n. 35. La nota 28 vorrebbe anticipata.

La lista dei soggetti (nn. 40-47) si ripete in tutte le lettere pastorali (forse è inevitabile). Mancano i diaconi (che non si offendano...).

Nell'ultimo punto del n. 51 si dice: "Sono molte le iniziative...". Credo piuttosto che siano pochissime.

Al n. 57 sullo sport non si dice una parola critica sullo sport spettacolo e milionario di oggi, e sulla sua funzione alienante ("panem et circenses").

Dopo la firma e la data, non mi convince la frase "Maria aveva già una vita privata, aveva dei sogni piccoli e privati che l'angelo Gabriele scardina". Non credo che si possa dire così di una che subito dopo proclama il Magnificat. Credo, piuttosto, che Maria avesse dei sogni grandi.

Contributo del Gruppo Davide (gruppo di genitori con figli Lgbt), 25/10/2018

Cosa vogliono i giovani oggi? Soprattutto cosa cercano nella Chiesa? Dal questionario on-line che ha raccolto le risposte di oltre 100.000 ragazzi emerge in primo luogo che desiderano una “Chiesa autentica”, che brilli “per esemplarità, competenza, corresponsabilità e solidità culturale”, una Chiesa che condivida “la loro condizione di vita alla luce del Vangelo piuttosto che fare prediche”, una Chiesa che sia “trasparente, accogliente, onesta, attraente, comunicativa, accessibile, gioiosa e interattiva”. Insomma: una Chiesa “meno istituzionale più relazionale, capace di accogliere senza giudicare previamente, amica e prossima, accogliente e misericordiosa” (I.L.).

Come gruppo Davide, gruppo cioè di genitori cristiani con figli e figlie Lgbt, ci sentiamo direttamente interpellati nell’offrire un contributo al Testo Base della Lettera Pastorale, ponendo un’attenzione particolare ai giovani e alle ragazze omosessuali.

Ci sentiamo spinti a questo perché anch’essi sono giovani “che fanno fatica a vivere la loro identità, perché patiscono il disagio, sono provati dalla sofferenza (p.8 T.B.)” di vivere nascosti o negati. Anche perché sono doppiamente cercatori di senso: del senso di se stessi e di come conciliare la propria identità, la concezione del corpo, dell’affettività e della sessualità con la propria fede e l’appartenenza alla Chiesa.

Ma ancor più siamo spinti a questo perché “la chiesa di Parma è e vuole essere la casa di tutti i giovani” (p.17 T.B) e perché “la Chiesa è invitata ad accompagnare tutti i giovani, nessuno escluso, verso la gioia dell’amore” (I.L. 1).

Anch’essi sentono la vocazione all’amore, ad uscire da se stessi per realizzarsi nel dono di sé. Ogni vita è vocazione! Per questo anch’essi hanno bisogno di ascolto (p.38 T.B.), di essere ascoltati in profondità, con simpatia, per essere accolti “nelle condizioni reali in cui si trovano” (I.L. 4). “Questo in particolare nel processo del “coming out”, cioè della esplicitazione di sé e del proprio orientamento affettivo incontrando interlocutori comprensivi, persone di riferimento che li accettino con la specificità della loro situazione” (Allegato 1).

Questi giovani, questi nostri figli, “hanno bisogno di un cambiamento dello sguardo da parte della comunità, in particolare degli adulti, dei preti: esercitarsi a sospendere il giudizio” (p.33 T.B.).

“Occorre uno sguardo di benevolenza, capace cioè di trarre fuori il bello e il buono che esiste e di cogliere anche il bene possibile nella condizione che è data loro di vivere. Solo con questo sguardo la comunità cristiana potrà riconoscerli come figli amati da Dio, potrà percepire le ingiuste discriminazioni di cui sono oggetto, sarà capace di ascolto, di sentirli vicini, persino di soffrire con loro” (Allegato 2).

Come tutti gli altri giovani hanno bisogno di “preti che siano attenti lettori di bisogni (p.40 T.B.)”, “preti vicini; preti pazienti; preti “in uscita” che vadano alla ricerca della pecora mai incontrata o di quella che, incontrandola, potrebbero persino rischiare di non riconoscere come loro” (p.44 T.B.), preti

confessori che dispongano se stessi all'incontro con questi nostri figli "sulla misura del cuore di Cristo".

"È la Chiesa intera, in tutte le sue membra che annuncia il Vangelo ai giovani prospettando una vita significativa e resa piena proprio dal Vangelo. Domandiamoci: nelle nostre comunità c'è tempo e spazio e ascolto e accoglienza in particolare per questi giovani? Chi e cosa vogliamo essere per loro? Una comunità che è comunione e unità, segni della presenza dello spirito Santo, richiede conversione continua, scelte coraggiose" (p. 34,35,37 T.B.)

Anche i giovani Lgbt hanno bisogno di uscire dal proprio individualismo, "hanno il desiderio di essere non solo destinatari ma soggetti attivi e protagonisti" (p.39 TB.) di una pastorale accogliente che li renda visibili affinché possano offrire i talenti di cui sono portatori per la crescita del bene di tutta la comunità cristiana.

Questa scelta di visibilità piena e degna, può benissimo affiancarsi ad una proposta riservata per un percorso pensato per i giovani cristiani Lgbt che desiderano l'anonimato.

Come tutti i giovani, hanno bisogno di incontrare il Signore, di sentirsi amati da Lui, di rispondere alla sua chiamata alla gioia, all'amore, alla santità "come orizzonte di senso accessibile a tutti i giovani" (I.L.). Hanno anch'essi bisogno di coltivare la speranza "affinché con coraggio prendono in mano la loro vita, mirino alle cose più belle e più profonde e conservino sempre un cuore libero" (I.L.).

"Amare qualcuno significa dirgli: -E' bello che tu esista, Con la tua natura, con ciò che costituisce la tua identità, quindi anche con la tua omosessualità-. Questa autentica accettazione e sincera stima da parte della comunità cristiana imita e manifesta la benevolenza dell'amore incondizionato di Dio nei riguardi dell'essere umano" (Allegato 1).

Per questo pensiamo che, sul piano operativo, l'istituzione di un gruppo di studio diocesano su fede e omosessualità, sull'ascolto e accoglienza delle persone Lgbt e dei loro familiari, sia una scelta attenta e ponderata, che noi sosteniamo.

Inoltre auspichiamo:

- la possibilità di celebrare la veglia contro l'omofobia ed ogni altra discriminazione in una chiesa cattolica dal prossimo maggio
- l'istituzione di un punto di ascolto diocesano per le persone Lgbt e i loro familiari
- la sensibilizzazione e formazione di seminaristi, presbiteri ed operatori a questa realtà
- una giornata di studio, riflessione, approfondimento sul tema: "Accompagnamento pastorale delle persone omosessuali e dei loro famigliari" da organizzarsi presso il Centro Pastorale Diocesano
- l'attenzione e la lettura coi giovani all'interno delle comunità e della Pastorale Universitaria dei fatti di bullismo che accadono

- il confronto e lo scambio tra le realtà già esistenti a Parma su questo tema, sia esse laiche che di fede
- la valorizzazione delle persone Lgbt nelle omelie, presentandole come membri a pieno titolo della parrocchia e coinvolgendole nei ministeri: non devono pensare che in parrocchia non ci sia posto per loro

Allegato 4: Integrazione ai numeri 8, 17, 33

Punto 8

Dove vogliamo arrivare?

Lo sa il Signore. Lo ripetiamo. Noi non vogliamo chiudere il discorso, ma aprirlo, o riaprirlo in modo organico, intercettando intuizioni e germi positivi già vivi nella nostra Chiesa, favorendo quanto di bene si va operando, cogliendo anche domande e provocazioni che oggi vengono poste. Vogliamo suscitare un interesse, tenere desto il “cuore”, la “mente” e le “mani”⁶ insieme ai giovani, più che trarre delle facili e rassicuranti conclusioni. Non saranno il rimorso o la rassegnazione a guidarci, ma la responsabile certezza che il Signore ancora manda la sua Chiesa, che già parla ai giovani, è fatta di giovani, e proprio per questo è capace di ascolto, di cambiamento, di proposta e di apertura alle sorprese e alle novità. Per questo ci mettiamo nelle mani del Signore senza legare le sue e le nostre. Intanto vogliamo accendere una luce permanente sui giovani per promuovere o rinnovare la proposta di Pastorale Giovanile - vocazionale in tutte le Nuove Parrocchie; con un’attenzione particolare agli ambienti di vita ed alle periferie che i giovani vivono, abitano e, a volte, sono. Ci stanno a cuore, per primi, i giovani che fanno fatica a vivere, perché patiscono il disagio, la precarietà; sono oggetto di discriminazione ed emarginazione per essere omosessuali, sono provati dalla sofferenza e dall’infermità della malattia; sono oggetto di dipendenze o sono in carcere. Agli immigrati un’attenzione particolare, non come appendice, ma con il desiderio di una vicinanza che deve diventare un passo avanti per tutti. Tutti sono nel cuore della Chiesa, perché Cristo è venuto per tutti i giovani e dà quella pienezza di vita che va ben oltre loro desiderio.

Punto 17 (fine paragrafo)

La Chiesa di Parma è e vuole essere la casa di tutti i giovani, amati incondizionatamente così come sono.

Punto 33 (fine paragrafo)

La condizione perché il “posto vuoto” inneschi questo processo è pertanto il cambiamento dello sguardo da parte della comunità, in particolare degli adulti, dei preti: esercitarsi a sospendere il giudizio, la facile generalizzazione con cui spesso si considerano anche persone di culture diverse o di orientamento omosessuale così come la tentazione di osservare i giovani attraverso

uno specchietto retrovisore, avendo davanti soltanto la propria vecchia e nostalgica esperienza.

Proposte di integrazione e modifica

Per favorire momenti di riflessione in merito a quanto sopra, proponiamo tre minime integrazioni ai numeri 8, 17 e 33 (Allegato 4).

Al fine di rendere più snello ed efficace la lettura e l'accoglimento della Lettera Pastorale, si propone di rielaborare o togliere i paragrafi 4, 6, 7, 31, 41, 42, 49, i cui contenuti sono già significativamente presenti in altre parti del Testo.

Con spirito di comunione, in un cammino sinodale, salutiamo tutti con stima e simpatia, uniti in Cristo.

Contributo del Servizio ministeriale della NP Maria Regina di tutti i Santi (Ognissanti, S.Maria del Rosario, San Marco), 26/10/2018

Confronto sui numeri 33, 35, 37, 42

- Il posto vuoto: luogo di grazia! Certo, quando si è disponibili all'azione dello Spirito che sprona al ritorno. Altrimenti il posto, che è lasciato vuoto, vuoto rimane, perché nessuno può sostituirsi alle peculiarità dei doni e carismi propri di chi se ne è andato.
- I giovani sono positivamente impressionati e coinvolti da comunità autentiche, da adulti autentici non solo nelle parole, ma nelle opere. Evidentemente, tante nostre comunità sono poco attraenti da questo punto di vista.
- I giovani vanno ascoltati. Parliamo sempre noi adulti, di loro e per loro. L'ascolto è fondamentale per poter vivere la sinodalità.
- Bisogna favorire gli incontri personali, cui però non è detto che siano molti e tendenzialmente disponibili. Questi incontri devono evitare giudizi rigidi, moralismi. I giovani devono sentirsi amati.
- I giovani più di tutti vivono di relazioni. Per loro tutto è relazione, purché spontanea, non programmata. Occorre aiutarli a fare in modo che siano rapporti reali, non semplicemente dispersi nel virtuale. Questa loro disposizione è occasione per portarli all'incontro con Gesù, l'Uomo delle relazioni autentiche, vere, profonde.
- Il giovane non va in quanto chiamato, viene se tu ti avvicini a lui, se condividi il più possibile la strutturazione della sua giornata. Per questo è più facile che a dedicarsi ai giovani, più che gli adulti legati agli orari della vita professionale e familiare, possano essere giovani più maturi, che dall'interno del gruppo suggeriscano confronti e approfondimenti.
- Sono i giovani stessi i protagonisti della propria formazione, che va animata da proposte serie, non superficiali.
- La stupenda indicazione ad amare il gruppo, le iniziative, le realizzazioni degli altri rappresenta un bell'ideale, la cui concretizzazione va costruita giorno dopo giorno. Non è spontaneo avere attenzione empatica verso gli altri. Alla base di tutto deve esserci il coinvolgimento nella vita della diocesi.

Contributo della NP Beato Andrea Carlo Ferrari, 29/10/2018

- Il testo base appare come un documento esauriente che vuole approfondire la realtà giovanile non lasciando da parte nessun approccio (da quello biblico a quello sociologico ecc.). Una lettura così completa e approfondita rischia di risultare un “documento magisteriale” vero e proprio ma poco fruibile per la sua complessità e lunghezza.
- Il documento nella sue pagine fa ben comprendere come la realtà giovanile sia complessa e di difficile comprensione; spesso ci si confronta con modelli di pastorale giovanile “troppo alti”, molto strutturati, con molte figure di riferimento però lontani o comunque distanti da alcune realtà parrocchiali più “povere”. Ci si sente di suggerire, dove la partecipazione giovanile è bassa e poco continua, di puntare su pochi incontri annuali proposti ai ragazzi ma significativi, su temi, argomenti o momenti di preghiera direttamente scelti dai partecipanti stessi. Concentrare l’attenzione sulla “qualità” più che la “quantità”. Far tesoro di alcune iniziative diocesane che possono incrementare ed arricchire il percorso.
- Due aspetti di cui si avverte l’esigenza: 1 la possibilità, a livello diocesano o per zone limitrofe (con caratteristiche simili), di confronto e di verifica sui cammini proposti (temi, modalità, tempistiche). 2. La gestione della pastorale giovanile parrocchiale (e non solo) ha bisogno di coperture economiche; proporre iniziative o esperienze ai giovani ha un costo anche economico che non sempre si può sostenere. Può essere una riflessione da porre in un confronto diocesano.

Grazie per la disponibilità e per il lavoro svolto.

Contributo di Emanuele Berti, progetto oratori Sala Baganza, 29/10/2018

Con questa mail vi mando un riassunto di un incontro fatto in parrocchia con un gruppo di circa 15 ragazzi delle superiori sulla lettera pastorale che vuole essere un piccolo contributo al testo base. Vi ringraziamo per l'opportunità.

Dopo aver brevemente introdotto il testo i ragazzi divisi a gruppetti hanno risposto ad alcune domande:

1) Il cammino che fai in parrocchia e nella chiesa che cosa ha cambiato dentro di te nel tuo modo di vedere Dio, la fede, le relazioni con gli altri?

- a) "Il cammino che abbiamo vissuto e che viviamo all'interno del centro parrocchiale ci ha dato un'impronta decisiva per la nostra crescita morale e nelle relazioni con le altre persone".
- b) "Il percorso che seguiamo in parrocchia è stato positivo perchè ci ha avvicinato al mondo cattolico e a Dio".
- c) "Il cammino in parrocchia ha cambiato il modo di vedere Dio: come una persona a cui dare tanto, come un bimbo del Gr.Est".

2) Sul capitolo secondo, dalla tua esperienza quali passi ti sembrano più urgenti? ci sono altri soggetti da coinvolgere? Hai un'esperienza o una prassi da suggerire?

"L'esperienza che sentiamo di consigliare di più è il Gr.Est. Durante questa esperienza abbiamo avuto importanti lezioni di vita e convivenza".

"Sarebbe bello che tutti potessero fare un cammino parrocchiale: vivere questa esperienza! Bisogna coinvolgere più giovani possibili!"

Alex, Francesco, Patrik, Alessio, Chiara, Francesca, Matteo, Leonardo, Luca, Michela, Pietro, Sofia, Alessandro, Silvia, don Giovanni, Emanuele

Contributo di don Nando Bonati, 29/10/18

Per quanto riguarda la Lettera, nulla da dire, da aggiungere o da modificare. E' un ottimo strumento di lavoro. Occorre studiarla per concretizzarla in modo da non lasciarla scivolare via come tanti altri documenti. Qui si inserisce il mio intervento; nasce dal vissuto.

PREMESSA

Ritengo essenziale e irrinunciabile un progetto di Catechesi – dagli Adulti ai più piccoli, con modalità chiaramente diverse – che nel suo proporsi alla Comunità abbia questi due nodi fondamentali:

- CENTRALITA' DI CRISTO E DELLA SUA PAROLA
- FEDE COME CAMMINO PASQUALE MAI CONCLUSO

[A] OCCORRE PRENDERE LA RINCORSA.

Perché ci siano i frutti occorre seminare. Gli ingranaggi della trasmissione della fede si sono un po' arrugginiti. Nei percorsi di iniziazione cristiana si pongono le basi per il cammino di fede e di sequela dei giovani. Un'ipotesi a partire dalla IV Elementare, anno in cui si incomincia a celebrare la cosiddetta Prima Comunione.

- I catechisti della stessa Nuova Parrocchia si trovano per mettere a punto un comune percorso di massima. Questo, con i dovuti aggiornamenti, dovrà essere seguito anche negli anni successivi.
- Vengono invitati i genitori, tutti, liberamente, anche se pochissimi accettano. Quelli che accettano formano il Gruppo parrocchiale responsabile della Catechesi di quell'anno: scadenze, momenti comuni, verifiche... Pazienza del seminatore!
- Non si parla più di Prima Comunione (che rischia di essere un evento una-tantum "di gruppo" a scadenza fissa e senza continuità/collegamento con la vita di fede familiare), ma si inizia a celebrare a piccoli gruppi l'Inizio della fedeltà all'Eucarestia domenicale, in date scelte dai genitori, a partire dalla Pasqua, per poter curare bene la preparazione e la Celebrazione, sempre nella Comunità.
- Questi genitori e questi catechisti continueranno ad animare la Celebrazione anche dopo, preparandola con e per i bambini. Non importa il numero!!! E' la Comunità che deve prendere coscienza.
- Anche la Celebrazione della Cresima viene preparata e vissuta con le stesse modalità di piccolo gruppo e di coinvolgimento dei genitori, con la stessa pazienza e la stessa passione, per poi mettere a punto itinerari per la II/III media.

Nota Al termine di questa esperienza, della durata di 5 anni, si potranno tirare le prime conclusioni. Si incomincia qualche mese prima a preparare per iniziare il prossimo ottobre!

[B] ADOLESCENTI – GIOVANI – GIOVANI ADULTI

Sono fasce di età molto diverse, con problemi diversi. Il metodo di fondo rimane, ma le modalità e i contenuti vanno adattati. Esempi: un pre-adolescente non reggerà al silenzio come un giovane adulto; un adolescente non è in grado di sopportare l'esegesi di un testo, ma potrà ugualmente essere indirizzato all'ascolto di quel testo... Con un adolescente che non va all'Eucarestia avrò una proposta diversa da quella di un giovane, di un giovane adulto che si trova nella stessa difficoltà...

[C] PROPOSTE

- E' urgente preparare persone come futuri animatori. La NP cerca fondi per permettere loro di studiare (Bibbia, liturgia, teologia...) e poi li assume. In altre parti d'Europa questo avviene da molti anni. E' un passaggio difficile, rischioso anche, ma il futuro ce lo dobbiamo creare! E occorre tempo, almeno tanto quanto impieghiamo a dirci le cose che non vanno.
- Occorre permettere sperimentazioni. Le modalità debbono essere coordinate dal Vescovo e dagli uffici di Curia. Proposte a tutte le Comunità; in particolare alcune accettano di "verificare" il cammino che stanno compiendo.
- Qualche esempio, a mio avviso ormai indilazionabile:
 - a) Riportare i Sacramenti dell'Iniziazione Cristiana secondo la primitiva tradizione della Chiesa. La riconciliazione/confessione va ormai ripensata.
 - b) Educare al senso della riconciliazione come qualità umana fino a celebrarla come riconciliazione sacramentale.
 - c) Iniziazione all'Eucarestia per gli adolescenti (e per gli adulti?)
 - d) ... fino ad educare al senso di appartenenza alla Comunità parrocchiale, alla Chiesa locale, alla Chiesa!

CONCLUSIONE

1. Tutte queste proposte nascono da percorsi di anni; in qualunque momento è possibile offrirne la documentazione, il metodo e i contenuti.
2. E' possibile sperare nel cambiamento. E' importante avere pazienza e continuità.
3. Un percorso va sperimentato in un arco di tempo; non può essere cambiato ogni anno.
4. Dobbiamo imparare a non contarci ma a puntare in Alto.

Infine...

Spero che questa Lettera Pastorale non faccia la fine del Documento sulla Catechesi che il nostro Vescovo ha consegnato alla Diocesi dopo pochi anni dal suo ingresso a Parma. Chi l'ha seguito? Per quanto tempo? Chi ne ha fatto anche una semplice verifica?

Contributo di don Luigi Maggiali, 30/10/2018

1. L'ASCOLTO PERSONALE

Viviamo in un mondo nel quale, a mio parere, c'è una grande povertà di ASCOLTO PERSONALE. Eppure rapportarsi è fondamentale per vivere veri rapporti personali. Parliamo troppo, giudichiamo facilmente, pretendiamo che gli altri la pensino come noi. Questo capita fra gli adulti e, in un certo senso, ancora di più ciò si avvera nel confronto dei giovani. Sapersi ascoltare è segno di umanità, contribuisce al nostro arricchimento personale. I giovani sono delle persone e come tali hanno grande importanza e perciò vanno ascoltati.

2. ASCOLTARE I GIOVANI TUTTI

Ascoltare i giovani di oggi può essere difficile, ma è necessario per capirli, per capire anche noi stessi e per costruire una vita più umana. Una delle cose che mi impressionano leggendo il Vangelo è contemplare Gesù, l'uomo "in uscita", che ascolta TUTTI, compresi i giovani.

I giovani, con le loro domande, con le loro attese, se ascoltati, possono certamente aiutare la crescita umana degli stessi adulti.

Fra i giovani e gli adulti ci deve essere una comunione di vita; l'ascoltarsi ne è garanzia.

Contributo del Presbiterio, 30/10/2018

Raccolta degli interventi durante la formazione del presbiterio di ottobre del 18 ottobre 2018

Dopo aver ascoltato un estratto dall'intervento di mons. Erio Castellucci all'ultimo Convegno Nazionale di Pastorale Giovanile (Bologna, 21-23 febbraio 2017), intitolato "EDUCARE I GIOVANI: ALLENARLI AD AMARE IL SENTIERO", sono state lasciate le seguenti domande per il dibattito:

- Una frase o un passaggio che mi ha colpito (nel quale mi ci ritrovo, in positivo o in negativo).
- Il Cammino può essere metafora della Pastorale? Se sì, in che cosa?
- Com'è il mio sguardo nei confronti dei giovani (a partire da quelli che conosco)? Sono più un medico oppure un regista, oppure un giudice o un critico (...d'arte)?
- Come mi approccio con loro? Mi sento più una guida alpina, che ha ben chiara la meta (anche trascinando), oppure un passeggiatore, che va con loro dove vogliono (ma a volte senza sapere dove andare)?

Don Giuseppe Mattioli. Personalmente mi sento più un fotografo. C'è il rischio che io fissi l'immagine sui giovani. È un rischio cadere nel giudizio e non aprire la prospettiva. Aprire al sentiero. Altra cosa bella è l'equipe. Il prete non deve essere da solo. È finita l'era del faccio io perché faccio prima.

Don Enrico Rizzi. Il verbo STARE. La difficoltà che constatiamo è stare nelle relazioni, stare con loro, è fondamentale per i giovani, Ma noi non abbiamo tempo... Ho visto nell'equipe la risposta a questo stare. Noi preti dobbiamo curare la qualità dello stare degli educatori con i giovani. Perché solo chi sta con continuità con i giovani matura relazioni significative ed educa.

Don Oreste Ilari. Bisogna precisare la meta: la meta è Gesù Cristo. Ogni comunità deve chiedersi quale uomo libero vuole costruire. Varietà di cammini, ma l'equipe stabilisce la meta.

Padre Sergio Tommasi. Io sottolineo la fatica, sulla quale intendo però starci. Fatica della relazione personale prete-giovani, l'attenzione alla persona. È importante per far nascere anche quella risposta vocazionale. Fondamentale è voler loro bene. Poi il resto arriva.

Don Sergio Aldigeri. Non sempre seguiamo la sorte di ciò che proponiamo.

Don Luigi Valentini. Quando si parla di sentiero si tratta di un percorso educativo con una meta. La meta è già qua (Gesù e la sua conoscenza). Dobbiamo allora stare attenti che il metodo del cammino non sia una selezione. Esiste invece una pluralità di percorsi. Ad es. pedagogie diverse, percorsi associativi, ecc. Non proponiamo allora percorsi teorici, ma percorsi esperienziali (ad esempio ecumenico, missionario...). Tutti i giovani, in un modo o in un altro, possono incontrare Gesù.

Don Andrea Volta. N. 10 lettera pastorale: collocare le proposte nel nostro concreto di Parma. Possiamo scambiarci qui le riflessioni per scendere nel concreto (es cosa facciamo nel concreto per un giovane universitario?). Altra cosa: quando parliamo di giovani dobbiamo parlare di tutto il vissuto sociale ed ecclesiale (es volontariato, il sociale, ecc). Parliamo allora della società.

Don Pino Setti. Adottiamo la logica del camminare. Tuttavia lo sento forte questo spunto dal punto di vista identitario di noi preti: camminiamo insieme (non solo sulla pastorale giovanile, ma come Chiesa). Io educo nella misura in cui mi lascio educare. Ascolto nel momento in cui sono ascoltato (tocco e curo nel momento in cui sono curato e toccato dal Signore). E dovrebbe essere reciproco come preti. Questo forse è più importante dell'equipe. Il rischio è di guardare la pastorale giovanile dall'alto o dal di fuori.

Don Nando Bonati. Dobbiamo prendere la rincorsa a partire dall'iniziazione cristiana. Nella nostra proposta deve essere fondamentale riportare al centro Cristo. Il cammino può essere metafora della Pastorale (Gesù stesso dice "io sono la via..."). Al discorso "Cristo" i giovani sono sensibili. Naturalmente deve esserci un approccio diverso a seconda dell'età, ma il cammino è quello. Questo è quanto io ho sperimentato nella mia esperienza. Avere pazienza di impostare un cammino di questo tipo.

Don Matteo Lorenzelli. Credo che uno dei problemi che dobbiamo considerare è la fiducia. Dobbiamo ricreare un senso di fiducia nella Chiesa. I giovani hanno accesso a tante informazioni che parlano di noi... spesso male (vedi ad esempio gli scandali della pedofilia). Il rapporto personale è mutato di fronte alle nuove situazioni che si presentano. Allora dobbiamo giocare, nelle occasioni che abbiamo, questa fiducia (nello stile, nel modo, ecc).

Don Lorenzo Montenz. In effetti la realtà è anche come viene presentata. Dobbiamo tenerlo presente. Chiesa non è più giovane (a cominciare da noi che non siamo più giovani). Metafora del pellegrinaggio è bella. Ma stiamo attenti: noi non abbiamo una meta condivisa con i giovani (nel concreto... non si mette in discussione Gesù e la vita eterna). I giovani ci guardano sapendo che noi sappiamo a quale meta noi vogliamo portarli, anche se loro non ce l'hanno chiara. Pericolo di svendere le risposte là dove non ci sono ancora domande mature (es. ragazzi con dei problemi). Allora potrebbe essere utile vivere la comunità (vivere insieme, condividere). Io incontro i giovani lì, in comunità. E anche al conservatorio. Sono cammini che si incontrano accidentalmente.

Contributo dell'Usmi diocesana, 31/10/2018

A nome delle sorelle Sr Plautilla Bizzolara, delegata diocesana, 27/10/2018

Anzitutto esprimiamo gratitudine per l'opportunità di dare un piccolo apporto di riflessione alla stesura della Lettera.

Per quanto concerne una visione generale, positiva è la valutazione, in particolare:

- la fiducia nei giovani e il desiderio che la pervade di suscitare in tutti una sempre più grande attenzione che li renda protagonisti;
- l'inclusione dei giovani immigrati;
- l'accenno anche ai giovani omosessuali;
- l'apertura al mondo nella formazione proposta;
- il fondamento biblico nel Vangelo di Giovanni, essenziale e profondo.

Ci pare tuttavia, che per una maggior efficacia, il testo debba assumere una forma più sintetica ed agile. Proponiamo un unico testo biblico di riferimento. Tra le icone quella menzionata al n. 34 "un posto vuoto, luogo di grazia", favorisce lo sguardo positivo su ciascun giovane.

Per gli altri brani ed anche per la diffusa presentazione della realtà giovanile proponiamo di optare per un'appendice che consenta di valorizzare il materiale.

Alcune considerazioni puntali

N° 45. Persone consacrate

Il testo potrebbe dare più spazio al futuro, leggendo la memoria come sogno che i consacrati e le consacrate anziane offrono alla chiesa e a chi si sente chiamato a continuare questa esperienza nella Chiesa di oggi. Come più volte ha affermato papa Francesco, specie commentando l'episodio della presentazione al tempio, Simeone ed Anna hanno la libertà di essere guidati dallo Spirito, proprio lì dove Maria e Giuseppe si recano per obbedire alla legge e vi trovano, grazie ai due anziani, le radici di un popolo e della fede. Nell'omelia del 2 febbraio 2018 il papa afferma: "Così i due giovani, incontrando gli anziani, trovano se stessi ... In quell'incontro i giovani vedono la loro missione e gli anziani realizzano i loro sogni" E prosegue: "Mai fare scarti generazionali, perché se i giovani sono chiamati ad aprire nuove porte gli anziani ne hanno le chiavi" Quest'ultima osservazione ci pare molto preziosa per l'impostazione della pastorale giovanile.

Tenuto conto che esistono già forme di sinergia, e che essa va incoraggiata anche fra istituti e con realtà non specificamente ecclesiali, si potrebbe dire: “risalta anche la necessità di continuare a creare forme di sinergie fra istituti e con gli altri soggetti ecclesiali e della società civile”.

N° 52 Forme e luoghi di pastorale (esperienze di vita comune)

- La vita religiosa ha come segno che la contraddistingue proprio quella della vita comunitaria. Ed è questa che va posta in ottica di apertura: un cuore che accoglie, una presenza amica e quotidiana che si pone accanto e aiuta a leggere con le parole del Vangelo le tante parole degli uomini e delle donne, a volte gridate e altre taciute.
- Tra le forme e luoghi di pastorale si voleva evidenziare anche l'esperienza dei centri estivi o di “Estate ragazzi” parrocchiali come opportunità formativa oltre che educativa per i giovani, dal momento che è un servizio che dà l'opportunità di crescere personalmente e nello stesso tempo fa crescere altri giovani. In sintesi: essere giovani per i giovani.
- Alcune Congregazioni hanno la possibilità meravigliosa di accogliere giovani Universitarie. Cercano di creare un clima di famiglia dimostrando loro apertura, attenzione e disponibilità; di valorizzare le varie occasioni per essere loro vicine e anche per proporre momenti formativi a livello umano e spirituale.

N° 53 Spiritualità

Oltre le forme consuete vorremmo evidenziare la preghiera quotidiana, quella che scandisce il ritmo delle nostre comunità e che potrebbe sempre più contagiare, se proposta in una liturgia semplice ma curata e coinvolgente, anche le capacità musicali che i giovani hanno. Inoltre si potrebbe iniziare alla preghiera di meditazione, così cercata quando è “orientale” e così poco conosciuta quando si parla della ricca tradizione cristiana. Rivisitare le modalità che le Congregazioni vivono, entrare “nella vita corrente” come i maestri gesuiti ci invitano, potrebbe essere una sfida da accogliere.

N° 54 il servizio missionario e caritativo

I giovani devono essere aiutati a puntare in alto e a fare esperienze forti non solo di preghiera ma anche di volontariato caritativo., es: le Carceri dove c'è tanta necessità. Il dono di sé agli altri può favorire scelte vocazionali specifiche.

Parlando di servizio si potrebbe aprire anche una riflessione sulla ministerialità femminile, non con una logica sindacale, poiché chi è stato afferrato da Cristo non ricerca potere, ma servizio.

Scriva Lidia Maggi: “In gioco c'è la fedeltà al Dio di Gesù Cristo che libera e solleva quanti sono oppressi e prigionieri. Quale Dio testimoniamo, se rac-

contato solo con voci e gesti maschili? La presenza delle donne nelle chiese, capaci di rompere il silenzio e di narrare le grandi opere compiute dal Signore, come Miriam, Maria, la donna curva, restituisce a Dio una identità narrativa, ricca di sfumature di senso, che una narrazione solo maschile non può evocare. Siamo tutti un po' più poveri senza la voce delle donne”.

Camminare insieme verso una Chiesa che valorizza i ministeri e i carismi, che gioisce per la pluralità dei doni del suo Signore. Anche il confronto con le giovani Chiese ci può aiutare e un aiuto grande viene dalle diverse confessioni cristiane: “Un camminare insieme, mettendo a frutto i diversi carismi, promosso soprattutto dal movimento ecumenico. E' attraverso l'ecumenismo che le chiese hanno imparato a parlarsi, conoscersi ed apprezzarsi nella pluralità di confessioni che danno corpo alla fede comune. E' avvenuta nel mondo cristiano una vera conversione. Lo Spirito ha guarito il nostro sguardo facendoci riconoscere le ricchezze delle diverse tradizioni ecclesiali. Lo Spirito di Gesù, attraverso l'ecumenismo, ci ha insegnato che Dio si manifesta con pluralità di voci. Non è quanto suggerisce anche il Concilio Vaticano II, parlando della comunione del popolo di Dio, di ministerialità diffusa e di collegialità?” (Lidia Maggi, *Fede femminile e servizio*. Il testo si trova nel blog della Comunità di Bose alzogliocchiversoilcielo 26.09.2018)

Contributo del Gruppo Giovani NP di Collecchio – Lemignano – Madregolo – San Martino Sinzano, 31/10/2018

La lettera pastorale rispecchia chiaramente la situazione dei giovani della nostra città, ringraziamo il Vescovo per averci chiesto un contributo, è un gesto che ci fa sentire ‘messi al centro’.

Oggi i giovani hanno un forte desiderio di libertà, non accettano limiti o confini, sono portati a raccogliere esperienze senza riuscire poi a riordinarle, le situazioni e le persone sono importanti solo se mi interessano. Si raccolgono piccoli piaceri quotidiani ma è difficile avere dei veri desideri, si vive alla giornata in quanto il futuro appare incerto, intorno a noi famiglie disgregate e mancanza di lavoro creano un senso di sconforto.

Gli adulti lasciano ai giovani libertà di scelta su tutto perché inconsciamente proiettano sui figli quello che vorrebbero per sé stessi. I genitori trasmettono il messaggio che potenzialmente tutte le porte sono aperte ma in realtà anche se oggi ci sono apparentemente vantaggi rispetto al passato (es. tecnologia, comunicazione, globalizzazione) le opportunità sono inferiori.

La fede sembra mettere dei ‘paletti’ alla libertà che cercano i giovani e sembra non dare risposte concrete nel presente, è faticosa per chi si aspetta il ‘tutto e subito’. I giovani si sentono poco coinvolti nella Chiesa finché non si danno loro delle responsabilità.

La Chiesa (che siamo noi ...) non sempre viene vista come una comunità in cui coltivare la fede, fare esperienza di vita cristiana e riconoscere la presenza viva del Signore. Se l’esperienza vera e vissuta di Gesù viene trasmessa non può cadere nel nulla.

Riflettiamo sul fatto che l’essere umano per natura è fatto per mete più alte, non per il ‘tutto e subito’, dentro ogni uomo c’è sete di senso, sete di spiritualità, che aiuta ad affrontare la vita. Oggi il contesto non è favorevole ma il giovane deve arrivare a farsi domande di fondo.

Se Gesù è colui capace di dare un senso diverso alla nostra vita dovremmo cercare di conoscerlo molto di più, appassionarci a Lui, vivere una relazione con Lui. Dobbiamo metterci la carica che già mettiamo in tante altre cose (studio, sport, lavoro). Dobbiamo permettere a Gesù di scaldarci il cuore con la Parola viva del Suo Vangelo.

Contributo della Consulta Diocesana di Pastorale Giovanile, 2/11/2018

29 ottobre 2018

Quest'anno pastorale, nel quale la Chiesa locale e universale ha voluto mettere al centro la questione dei "giovani, la fede e il discernimento vocazionale", come organismo consultivo e rappresentativo delle diverse realtà giovanili diocesane, ci sentiamo più direttamente coinvolti e rispondiamo volentieri all'invito del nostro Vescovo di fornire un contributo per la lettera pastorale.

La sintesi che qui viene proposta è frutto della raccolta delle riflessioni espresse dai vari membri, alcune di esse prodotte in sottogruppi, poi approvata in assemblea, cercando di rispecchiare la struttura del testo base. Si è scelto di riportare in un allegato i suggerimenti di modifica al testo.

GIOVANI E COMUNITÀ CRISTIANA

Riguardo alla comunità cristiana, che, senza dubbio è chiamata tutta a farsi carico della cura di tutti i giovani (non solo quelli "dentro", ma anche quelli "sulla soglia" e "al di fuori") e annunciare loro la vita buona del Vangelo, ci sentiamo di sottolineare alcuni aspetti fondamentali.

Innanzitutto, condividiamo la **centralità dell'ascolto** come atteggiamento primario. Tuttavia, affinché l'ascolto sia "vero", riteniamo che si debba necessariamente **dedicare TEMPO**.

Ad esempio non avere fretta nell'ottenere risposte o risultati immediati (spesso non quantificabili, come il numero dei ragazzi agli incontri), oppure pensare di averli capiti attraverso qualche studio. "Perdere tempo con loro" è una categoria evangelica che si dimostra valida anche oggi¹.

Decidere di metterci tutti quanti in ascolto richiede molto coraggio, ma anche coerenza. Per questo è necessario chiedersi, oltre a "se voglio davvero ascoltare", il "come" ascoltare e con che modalità attuarlo².

Affinché la comunità cristiana risulti evangelicamente attraente per un giovane, dovrebbe innanzitutto:

- **dare TESTIMONIANZA** con la vita;

È l'incontro personale con uomini e donne di Dio che fa la differenza, non le iniziative³.

Inoltre, la testimonianza è vita, è prassi. I giovani colgono subito se uno è credibile e autentico con la propria vita. Tutti quanti siamo quindi chiamati a trasformare in prassi quanto condiviso, affinché non resti teoria o lettera morta.

- **essere ACCOGLIENTE** e benevola verso i giovani;

Questo implica lasciare loro spazio, iniziativa, anche pazientando ed accettando i loro errori, con uno sguardo benevolo e non giudicante⁴.

- produrre meno e **CONDIVIDERE di più;**

Mettere al centro la relazione, l'ascolto e il tempo con i giovani, richiede rivedere tante delle nostre impostazioni ecclesiali. Spesso risentiamo a tutti i livelli della malattia dell'efficientismo e del fare, tipica della nostra società. Con il rischio, da una parte, di spremere quei pochi che rimangono e, dall'altra, di rincorrere i lontani con offerte che scimmiottano il mondo⁵.

Associazioni, movimenti e gruppi ecclesiali possono rappresentare un contesto di annuncio e testimonianza per i giovani meno inseriti nel tessuto ecclesiale e sono allo stesso tempo spazi di comunione e servizio, che introducono alla comunione di tutta la Chiesa. È importante che ogni aggregazione mantenga vivo sia l'impegno per l'annuncio, sia l'impegno per la comunione, al suo interno come al suo esterno (soprattutto verso l'esterno, per non cadere nell'autoreferenzialità).

Sentiamo forte il desiderio di testimoniare la bellezza del Vangelo e dell'essere Chiesa, proprio attraverso la **COMUNIONE** tra noi. È un cammino mai concluso, che costa fatica. Fare meno cose ma insieme, avere più spazi per poter condividere, arricchirsi dei reciproci carismi. Tutto questo ci fa crescere come Chiesa e nel nostro impegno con i giovani⁶.

PASTORALE GIOVANILE

Uno degli aspetti trasversali che riteniamo fondamentale, riguarda l'**ACCOMPAGNAMENTO** dei giovani.

Accompagnamento vuol dire mettersi al loro fianco per ascoltarli, raccogliere il loro vissuto e condividere un tratto di strada insieme, annunciando con la propria vita e nella loro vita, la "buona notizia". Ma chi può fare questo? Come ci si forma? Quali luoghi e tempi aiutano questo "stile"?

Prendiamo ad esempio il cammino di crescita, umana e spirituale, dei giovani. Esiste un prima e un dopo che non possiamo ignorare. Per questo la Pastorale Giovanile non dovrebbe essere lasciata da sola ad occuparsi dei giovani/giovanissimi che entrano in quella specifica età. Accompagnare dunque significa curare il cammino e soprattutto i passaggi, **fare RETE**, collaborando con altri organismi ed enti (Ufficio Catechistico, catechisti/e, Ufficio Scuola, insegnanti, Pastorale Universitaria e del Lavoro, Pastorale Universitaria, Pastorale Familiare, Seminario, oltre che con Associazioni e Movimenti, ecc).

I **PASSAGGI DI VITA**, in particolare, costituiscono luoghi privilegiati in cui poter affiancare i giovani, ascoltarli, raccogliere le loro domande, dubbi, paure. È soprattutto in questi momenti di vita nei quali i giovani sono più sensibili ad un'apertura di senso, ad un trascendente, in quanto intuiscono che c'è qualcosa di più grande di cui fanno parte. Inoltre, le "crisi", se accompagnate adeguatamente, costituiscono un'occasione educativa di crescita. Pensiamo ad esempio al passaggio alla pubertà, alla scelta della scuola superiore, a quella universitaria o lavorativa, al tempo del fidanzamento, all'erasmus, ai viaggi missionari o di servizio o di studio...

Non di rado questi passaggi lasciano emergere con più forza una domanda vocazionale. A maggior ragione occorre rinsaldare la sinergia tra Pastorale Giovanile e Pastorale Vocazionale⁷.

A tal riguardo, occorre fermarsi sul serio sulla questione **dell'ACCOMPAGNAMENTO VOCAZIONALE**, in quanto è proprio dell'età della giovinezza cercare la direzione del proprio cammino e orientare le proprie energie in quella "forma" di vita che la vita adulta richiede. Innanzitutto ci domandiamo "**chi**" si occupa propriamente di accompagnare i giovani alla scoperta del proprio progetto di vita (a cui tutti sono chiamati, non solo i religiosi)⁸. Poi se esistono dei **luoghi adatti** per questo, per far sì che i giovani trovino condizioni idonee per fermarsi, pregare, far emergere le domande profonde, ma anche persone dedicate a loro, adatte e formate per l'accompagnamento. Non possiamo più pretendere oggi, senza dover rivedere l'attuale sistema, che i parroci riescano a fare questo servizio...

Ad esempio, nel testo base, si fa un accenno al Centro Pastorale Diocesano come luogo in cui poter dedicare tempo per i giovani, attraverso le settimane comunitarie. Si potrebbe osare di più e sognare che diventi un luogo in cui poter trovare persone dedite all'ascolto e all'accompagnamento? Oppure creare altri luoghi sul territorio, che per i giovani costituiscano dei punti di riferimento stabili di preghiera e di discernimento, con persone formate e proposte forti.

Accompagnare significa anche **FORMARSI**. Prima di tutto formarsi per se stessi, come discepoli sempre in cammino dietro al Signore, poi formarsi come educatori, per poter aiutare meglio coloro che ci sono affidati, con tempi, strumenti e modalità più adeguate.

Nella costruzione di qualsiasi itinerario di pastorale giovanile (parrocchiale, associativo, diocesano) e nel proprio cammino personale, riteniamo essenziale individuare alcuni elementi fondamentali per la crescita umana e spirituale: **la PAROLA DI DIO** e tutta la dimensione spirituale (che si nutre della preghiera, individuale e comunitaria, e dei sacramenti), che costituisce il centro; **il GRUPPO** e tutta la dimensione relazionale; **il SERVIZIO** e la dimensione dell'uscita da sé.

A riguardo, non dobbiamo dimenticare che, come ci ricorda Papa Francesco, ognuno di noi è una missione (cfr EG 273), in quanto la missionarietà fa parte della natura stessa della Chiesa. I giovani sono discepoli missionari vivendo in ogni momento l'ascolto, l'incontro, la relazione, l'accoglienza, il servizio e l'annuncio del Vangelo di Gesù.

ALLEGATO

Si riportano qui di seguito le modifiche puntuali al testo base che intendiamo segnalare.

N. 10 (Nota): Quando si parla di "immigrati", occorre tener presente che non si tratta solo di persone rifugiate, ma anche di ragazzi di seconda generazione (nati in Italia da genitori stranieri).

N. 13

(Nota): Nella nota 10 si fa riferimento ad uno studio del 2013. Dovrebbe esserci uno studio più recente che conferma che la famiglia è ancora in vetta alla classifica dei desideri dei giovani.

N. 46

(Testo sostitutivo): *All'interno di associazioni, movimenti e gruppi ecclesiali, i giovani stringono relazioni significative e sono coinvolti in una pluralità di forme di impegno e servizio, che introducono all'esperienza della comunione e dell'annuncio. "Le associazioni, i movimenti, i vari gruppi ecclesiali (Le aggregazioni o altro sinonimo) sono come affluenti che, muovendo da regioni diverse, confluiscono in un unico alveo che porta – ricco delle acque di tutti – verso l'unica foce che è il Signore. Sono una grande opportunità di annuncio del Vangelo se al Signore fanno continuamente riferimento e respirano l'aria dello Spirito che anima l'intera comunità cristiana" (QC 16). Rappresentano un'altra importante soggettività ecclesiale che si pone, secondo il proprio carisma, a servizio dei giovani che, spesso, incontrano in situazioni anche di frontiera. Inviati anche oggi, come il profeta Giona, ai niniviti del nostro tempo. Non in modo isolato, ma insieme, "tessendo le trame di una comunione nuova che annunci il Vangelo". Per crescere in questa direzione, possono essere di grande aiuto il dialogo rispettoso tra rappresentanti e aderenti di aggregazioni diverse, a partire dai temi di maggiore attualità civile ed ecclesiale, e l'impegno delle diverse aggregazioni a progettare alcune iniziative e cammini comuni che favoriscano l'incontro e la comunione tra i giovani.*

N. 51, nota 37

(Testo sostitutivo): Oltre alla Missione Universitaria, quali esperienze di evangelizzazione di strada segnaliamo "Luce nella notte" e "Roveto Ardente": serate di adorazione eucaristiche, a porte aperte, nei luoghi della movida, con giovani che contemporaneamente evangelizzano in strada, invitando le persone ad un incontro con Gesù Eucarestia e ponendosi in ascolto qualora si aprissero al dialogo, con la presenza dei sacerdoti.

N. 54

(Nota): Revisionare il punto 54 dividendolo in due parti, al fine di distinguerle e specificarle:

- missione
- carità

Proponiamo inoltre di riformulare il punto della missione come segue (eliminando inoltre la nota 39):

(Testo sostitutivo): *«Io sono una missione su questa terra, e per questo mi trovo in questo mondo. La missione al cuore del popolo non è un'appendice, è qualcosa che non posso sradicare dal mio essere» (EG 273).*

Come ci ricorda Papa Francesco, la missione è un orizzonte che illumina la vita cristiana di tutti.

I giovani sono discepoli missionari vivendo in ogni momento l'ascolto, l'incontro, la relazione, l'ACCOGLIENZA, il servizio e l'annuncio del Vangelo di GESÙ.

Le diverse esperienze giovanili missionarie presenti in Diocesi, offrono occasioni di formazione, di spiritualità, di ANIMAZIONE missionaria e di viaggi per raggiungere i molti missionari presenti nel mondo. Tali incontri si rilevano spesso decisivi per l'elaborazione del proprio orientamento vocazionale.

(Nota): Segnaliamo inoltre le sfide che attendono le realtà missionarie:

1. formazione dei giovani nelle parrocchie che coinvolga le realtà missionarie laiche e consacrate della Diocesi;
2. collaborazione tra le diverse realtà missionarie presenti che coinvolgano anche le diverse comunità etniche presenti sul territorio.

N. 55

(Nota): Quando si parla degli Oratori, fare riferimento anche ai Circoli AN-SPI. Anche questi infatti risentono delle stesse problematiche: lo scollamento tra catechisti/catechismo-oratorio-circolo giovanile-mondo degli adulti: sembra di lavorare a comparti stagni. Anche i Circoli Anspi, dall'esperienza originaria propulsiva, sembrano più adagiati su un ruolo di protezione e difesa del proprio diritto di esistere e di preoccupazione di rispetto delle regole burocratico-amministrative. Molti circoli provinciali infatti si stanno interrogando e stanno ringiovanendo i ranghi.

Note

- 1 Finalità dell'ascolto è l'amore per l'altro, come persona, che interessa a prescindere se è uno dei "nostri", oppure se può essere "utile" per qualche cosa. L'ansia dei numeri e la gelosia nel volere i giovani per sé non aiutano a tenere lo sguardo sul bene del giovane (incontrarlo e accompagnarlo nella crescita umana e spirituale illuminata da Cristo). Ovviamente ci costa seminare tanto e raccogliere poco (o non vederne i frutti). Ma se un giovane porterà frutto da un'altra parte (in un'altra parrocchia o associazione), perché non gioirne?
- 2 Pensiamo, in concreto, all'esperienza del Concilio dei Giovani (CdG): senza esagerare, possiamo dire di aver fatto tre anni di ascolto! Da quell'ascolto è uscito un documento ... ma ci siamo lasciati interpellare, contaminare, cambiare ... oppure non è cambiato nulla? La Diocesi ha riflettuto su quel documento? E non ci riferiamo al gruppo ristretto del Consiglio Pastorale Diocesano, a cui è stato presentato il documento nel precedente Anno Pastorale. Ci riferiamo all'intero popolo di Dio della Chiesa di Parma: partendo da ogni singolo fedele, passando per i gruppi e giungendo sino ai presbiteri. Il CdG ha ascoltato i giovani ma non è riuscito a renderli protagonisti: chi ha partecipato ha fatto una bella esperienza di condivisione e di gruppo, ha allargato gli orizzonti ... ma si è poi scontrato con la realtà: non è cambiato nulla. Quindi, li abbiamo davvero ascoltati? Come Diocesi, li abbiamo presi sul serio? Dunque non rischiamo nel proporre nuovamente un ascolto se non siamo sufficientemente convinti di avere il coraggio di ascoltare, di lasciarci coinvolgere e cambiare.
- 3 "A livello personale ho partecipato ad alcune iniziative diocesane che hanno aiutato il discernimento, tuttavia devo ammettere che il mio cammino di fede è stato sostenuto per lo più da singoli esempi positivi, ossia singole persone (consacrate e non) che con il loro esempio semplice, ma sincero, mi hanno attratto verso una vita piena con Cristo" (una giovane della Consulta).

- 4 Il giovane è colui che porta un cambiamento, porta una visione diversa perché proiettata al futuro. Forse pecca nella inesperienza o nella superficialità. La società e la Chiesa dovrebbero aiutarlo a comprendere i suoi errori, a capire i propri limiti, ed incoraggiarlo nelle sue scelte. Invece non è così: spesso o troppo spesso viene additato, accusato e vengono messi in evidenza i suoi errori. Ecco che inevitabilmente avviene un distacco e un isolamento.
- 5 Se la pluralità può costituire una grande ricchezza, l'unità di obiettivi condivisa è spesso dimenticata e i ruoli si sovrappongono al punto che il "ragazzo impegnato" è spesso sollecitato alla partecipazione contemporanea di più attività organizzate dai diversi gruppi in ambito ecclesiale! Occorre quindi una profonda e umile riflessione sul proprio ruolo e lo sforzo di "produrre" meno e "condividere" di più".
- 6 Per crescere in questa direzione, saranno di grande aiuto il dialogo rispettoso tra rappresentanti e aderenti di aggregazioni diverse, a partire dai temi di maggiore attualità civile ed ecclesiale, e l'impegno delle diverse aggregazioni a progettare alcune iniziative e cammini comuni che favoriscano l'incontro e la comunione tra i giovani. Inoltre, ci sembra urgente impiegare i vari movimenti, associazioni e le varie spiritualità presenti in diocesi in giornate comunitarie di conoscenza, apertura tra i gruppi, preghiera, convivialità, testimonianze sfruttando le ricchezze, doni, carismi per organizzare giornate giovanili che siano attraenti, dando fiducia all'azione e alla novità dello Spirito Santo.
- 7 A livello diocesano notiamo uno scollamento tra Pastorale Vocazionale e Pastorale Giovanile. I due servizi dovrebbero lavorare a braccetto, in quanto la gioventù è il tempo giusto per interrogarsi sulla propria vocazione. Pur credendo che il Signore chiami a tutte le età, è presente anche all'interno della Chiesa l'influenza della cultura post moderna di tendere ad una libertà sfrenata e a posticipare ogni decisione definitiva. L'obiettivo che dovrebbe porsi la pastorale giovanile è quello di un accompagnamento spirituale dei giovani, per comprendere la chiamata del Signore alla vita matrimoniale, consacrata, religiosa, accompagnamento a vivere bene la propria fede in ambito lavorativo e di studio, sostenuti dalla Parola e dall'Eucaristia.
- 8 Ci sono giovani che avrebbero il desiderio di essere accompagnati ma non sanno a chi rivolgersi: i pochi "nomi" che girano sono di presbiteri, davvero capaci, troppo impegnati per seguire tanti ragazzi. Forse dimentichiamo che l'accompagnamento non è compito esclusivo del ministro ordinato (parliamo di accompagnamento e non di sacramento della Riconciliazione) ma di coloro che sono formati per questo (dal punto di vista spirituale e umano), quindi anche religiosi/e, laici/che. Ma chi si forma per questo nella nostra Diocesi? Anche a riguardo della vita matrimoniale: se è vero che costruire una famiglia è il desiderio della maggior parte dei giovani, allora occorre ancora lavorare molto come diocesi. Dall'età adolescenziale in poi lo vediamo sotto i nostri occhi, i ragazzi vogliono stare insieme, innamorarsi, e allora perché non ci preoccupiamo di far capire, a loro quanto è importante il sentimento dell'amore e a quelli più grandi quanto è importante iniziare a costruire qualcosa di solido che può e deve durare per sempre?

Contributo della Caritas diocesana, 3/II/2018

Frutto di diverse consultazioni e incontri con rappresentanti di caritas parrocchiali e di membri del laboratorio Mani

E' stato condiviso e ritenuto importante:

l'approccio della Lettera che colloca i giovani nei vari ambienti di vita, senza che il focalizzare l'attenzione su di loro diventi una sorta di astrazione

l'attenzione su tutta la comunità e sugli atteggiamenti con cui si pone nei confronti dei giovani, in particolare l'ascolto e la disponibilità a lasciarsi mettere in discussione

l'impegno a guardare e a valorizzare i giovani che ci sono

l'attenzione alla famiglia come primo soggetto educante,

l'attenzione agli adulti, all'importanza del loro esempio e della loro testimonianza così come della loro controtestimonianza.

Ci stanno a cuore i giovani che non frequentano, quelli che abbandonano la scuola o che incontriamo nei nostri circuiti perchè sospesi, consapevoli che abbiamo delle opportunità (l'impegno concreto nel servizio) e quindi anche delle responsabilità verso di loro

Sul tema del rapporto giovani/lavoro prevediamo un focus, così come ci stiamo interrogando sui ragazzi e adolescenti "bordeleine".

Integrazioni

n 12

Prima di parlare dei nonni, proponiamo di aggiungere questo punto:

Il sentimento che sembra prevalere oggi – anche nei genitori - e che influisce negativamente nel rapporto educativo è la paura, paura di essere esclusi, di non essere all'altezza..., che sfocia facilmente nel desiderio di omologazione per sé e per i propri figli (vedi n 16).

N 14

Aggiungere in nota

C'è un dossier interessante sulla "scuola colabrodo": La nostra regione si attesta al 24,7% , ponendosi in linea col livello della media nazionale.

N 33

Parlando della Chiesa che si fa viandante, (dopo "annuncio) aggiungeremo: "senza fermarsi ai soliti recinti, ma abitando tutte le periferie: le bande, i bulli...

N 38

Aggiungeremmo:

Anche le comunità cristiana devono imparare ad allargare il proprio cerchio e, senza paura di perdere i giovani, saperli indirizzare - dopo un sapiente discernimento- anche verso altri percorsi più rispondenti alle singole esigenze. Questo implica il ripensarsi dei vari soggetti ecclesiali come anelli di una catena e non come soggetti solitari e richiede il crescere nella conoscenza e comunicazione reciproca, valorizzando gli ambiti pastorali e i luoghi di comunione, quali le Consulte.

N 39

Dove si dice che “i giovani devono essere attivi”, si potrebbe aggiungere o sostituire: “occorre creare le condizioni perchè i giovani possano essere attivi”.

N 43

Aggiungeremmo

Occorre sostenere le famiglie nel loro compito educativo, soprattutto in ordine all'educazione alla fede, favorendo la formazione di gruppi di famiglie in cui confrontarsi.

N 54

Condiviso il richiamo alla concretezza e allo stile “ordinario”, così come il valore dell'incontro

A circa metà del paragrafo, dopo nota 39, aggiungeremmo:

Incontrare i poveri vuol dire imparare a fare scelte sobrie, rendersi conto che tutti hanno gli stessi diritti ma non le stesse possibilità, crescere nella consapevolezza che giustizia e carità camminano insieme.

Al termine

Aggiungeremmo:

Perché il servizio sia parte integrante del cammino di fede, è importante avere come riferimento ed interlocutori le realtà ecclesiali impegnate su tali fronti, senza peraltro escludere collaborazioni e partecipazione ad iniziative più ampie.

Si ritiene importante che si promuova la scelta del servizio civile volontario, come palestra in cui allenarsi a forme di cittadinanza attiva e come tempo particolarmente propizio di discernimento sul proprio futuro.

Contributo di Comunione e Liberazione, 3/11/2018

Con alcuni amici abbiamo letto con piacere la lettera pastorale sui giovani e facciamo alcune brevi riflessioni.

Secondo la nostra esperienza, quello dei giovani non è “un problema da mettere al centro” ma è il tema che abbiamo a cuore come genitori, insegnanti, educatori ma anche e soprattutto come cristiani.

Il problema non sono i giovani ma gli adulti: cosa cerchiamo, cosa ci costituisce, cosa ci rende felice? Solo un adulto nella fede che vive, come dice la lettera, un'esperienza di fede nella quotidianità della propria vita può essere attraente per i giovani diversamente si può rischiare, come facciamo spesso anche noi genitori, di adottare strategie, cercare di coinvolgerli ma spesso lo avvertono come astratto, lontano dalle loro domande. Loro, come noi, hanno bisogno di incontrare persone vive che fanno vedere la speranza che li muove, ciò a cui danno la loro vita, la bellezza e la convenienza umana della fede, la promessa del centuplo in ogni aspetto della nostra vita (nel lavoro, in famiglia, col marito/moglie, coi figli, coi colleghi, nel tempo libero).

La fede, soprattutto in una società dove sono crollate le evidenze e le certezze, si può trasmettere solo “per contagio, per attrattiva”.

Alcune piccole sottolineature

- A pag. 9, punto 6, si dice che “La giovinezza non è soltanto una “malattia” che passa presto...”. È una definizione non appropriata, si potrebbe togliere. Nessuno considera così la giovinezza.
- A pag. 20-21, punto 32, si elencano le esperienze e le proposte di accompagnamento presenti in diocesi e se ne elencano due in particolare.

Si potrebbe aggiungere la frase finale “... e le altre esperienze e proposte presenti all'interno delle varie associazioni e movimenti”.

(Una ragazzina ad esempio frequenta un gruppo all'interno dell'esperienza salesiana, ecc.)

Andrea, Claudia, Saba Pierangela, Marco e altri amici di CL

Contributo del Consiglio pastorale zonale Oltretorrente, 4/11/2018

Occorre promuovere, favorire ed incentivare un cammino spirituale personale dei Giovani, affinché questi ultimi possano compiere, proprio nell'unione personale ed intima con Cristo, il loro discernimento vocazionale.

Il compito che spetta agli adulti (genitori, nonni, presbiteri, educatori, insegnanti, etc. etc.) è quello di accompagnare i Giovani in questo itinerario di scelta, trovando (a partire imprescindibilmente ed inevitabilmente dall'ascolto attento e continuo dei Giovani) le modalità più proficue perché si possa compiutamente realizzare tale incontro individuale.

Lungi dal voler valorizzare o perseguire tendenze individualistiche (del tutto avulse da qualsivoglia insegnamento cristiano), appare necessario agire (anche ove ciò possa rivelarsi difficoltoso) sulle singole individualità, in quanto i Giovani (troppo spesso intesi unicamente come "entità di gruppo") sono in realtà profondamente in cerca di una propria identità personale.

In un'ottica sinodale, occorre operare per superare la logica del "gruppo" e far uscire i Giovani dalla folla, evitando aprioristiche generalizzazioni ed impegnandosi a considerare i Giovani non come mera categoria a sé, al fine di riuscire a far emergere le vere peculiarità e le concrete esigenze delle singole realtà giovanili e di individuare gli strumenti mediante i quali far interagire con efficacia le diversità presenti all'interno dell'"universo Giovani".

Al contempo, l'opera di affiancamento ai Giovani deve essere caratterizzata da continuità, interesse, testimonianza, credibilità, autenticità, cura, ascolto, apertura ed accoglienza, nonché improntata a valorizzare la presenza personale del singolo, per incoraggiare i Giovani a coltivare senza paure l'unione intima con Dio e significare loro, in maniera fattiva, che ogni Giovane ha un suo "posto dedicato" nella comunità e nella vita (evitando così il rischio che il "posto vuoto" rimanga tale).

Contributo di Antonella Bigi, Comunità di Castelnovo della NP di Baganzola, 4/II/2018

Innanzitutto grazie per aver dato l'opportunità di un contributo ad un tema, quello dei giovani, che ritengo essere una priorità della pastorale della Chiesa.

Ci provo anch'io, consapevole di essere ben poco preparata e competente, e che quello che vi passo manca senz'altro di novità oltre a essere forse non molto in linea con le domande guida. Però ho avuto il dono di essere stata catechista/animatrice di un gruppo di ragazzi, giovani, che considero speciali, con genitori speciali.

Forte quindi di questa esperienza mi permetto di condividere qualche considerazione:

- Come punto di partenza credo sia di primaria importanza mettere a disposizione dei giovani uno spazio dedicato e se possibile riservato. Una "base operativa" di cui poter disporre per ritrovarsi spesso, in spontaneità e anche autonomia e di cui si sentano responsabili e custodi. Questo soprattutto all'interno delle comunità parrocchiali, più vicine a loro. Potrebbe essere utile e fattibile anche a livello diocesano?
- Come catechisti/animatori e come comunità, a partire dal don, dedicare loro tempo. Non solo attraverso appuntamenti concordati con cadenza fissa, comunque importantissimi, ma, se consentito, attraverso contatti spontanei, cercando di prendere parte al loro quotidiano, ai loro impegni e interessi, alle loro difficoltà e alle scelte piccole e grandi che si trovano ad affrontare.

Esserci per loro e con loro... con passione ed entusiasmo, come momento desiderato e atteso.

Al di là dei continui cambiamenti e delle nuove modalità di comunicazione, in continua evoluzione, credo sia rimasto immutato nel tempo il loro bisogno di sentirsi desiderati, attesi, accolti.

- Nel contatto con loro porre in evidenza il buono e il bello che c'è in ciascuno di loro. Quella capacità e quel dono che li rende unici e insostituibili e che trova la sua piena realizzazione mettendolo a servizio degli altri.
- Non aver timore di proporre e vivere con loro momenti di preghiera, a piccoli passi... Una preghiera breve, un'intenzione spontanea, pensata da loro e fatta con il cuore. Per dare un senso profondo al loro ritrovarsi e stare insieme. Non casuale o anonimo ma con un Lui sempre presente e che ha un progetto per ciascuno di loro. L'incontro per eccellenza.

Vi chiedo scusa per il tempo che vi ho rubato con considerazioni senz'altro scontate.

Grazie di cuore e buon lavoro!

Contributo della Comunità di S.Egidio, 4/11/2018

Paragrafo 10

In un mondo di anziani bisogna recuperare il rapporto tra le generazioni ovvero l'alleanza tra le generazioni. Giovani e anziani non sono in contrapposizione come si crede o come a volte si legge sui giornali (gli anziani rubano risorse ai giovani). Un giovane accanto ad un anziano, magari fragile può scoprire il senso della vita (è spiegato al paragrafo 12, però qui si può fare un cenno).

Rispetto ai giovani immigrati (seconda generazione) e ai profughi, bisognerebbe chiedersi: sono destinatari della missione e della pastorale? Oppure sono soltanto destinatari di un aiuto se in difficoltà, mentre se non sono bisognosi, non vengono presi in considerazione?

Bisogna anche considerare la necessità di molti, giunti da altri paesi, di ricevere i sacramenti in età giovanile (spesso la confermazione). E' un modo per coinvolgere i nuovi europei nella Chiesa.

Paragrafo 11 La globalizzazione

La globalizzazione fa muovere le persone anche all'interno dell'Italia. Più della metà degli universitari di Parma è fuori sede. Questo interroga la parrocchia (= in greco *di fianco alle case*) perchè cambia il concetto di casa. Tutta la Chiesa (parrocchie, movimenti, ordini religiosi...) deve considerare questa epoca di sradicamento, cercando di essere casa in maniera nuova (ad esempio nelle festività, chi è fuori sede torna a casa propria).

Paragrafo 12

Rimane il problema dei giovani, figli di genitori separati. Se i genitori si sentono rifiutati dalla Chiesa, come questo si ripercuote sui giovani?

Paragrafo 39 Una presenza attiva

Un esempio: abbiamo visto che il servizio ai senza dimora in stazione della Comunità di Sant'Egidio è in grado di attrarre i giovani perchè offre loro una spaccato di vita "vera" o quantomeno diversa. Tutti noi, ma i giovani in particolare vivono in una bolla: telefonino, impegni etc. Ci chiediamo: serve veramente il Vangelo in una vita "nella bolla"? Forse no. Ma se tocco la vita di chi sta per strada, magari mi accorgo che anche io mi sento bisognoso di stare con gli altri, di fare le cose insieme agli altri e mi accorgo che forse c'è qualcosa d'altro, c'è anche un "qualcun altro": Gesù. La preghiera che è anche richiesta di aiuto al Signore, sgorga se esco dalla bolla. Il servizio ai poveri diventa scuola di gratuità, di amore e aiuta la crescita spirituale. Perchè non inserire nel percorso spirituale dei giovani una parte dedicata al servizio ai più poveri?

Contributo della NP Santa Maria Madre della Chiesa (Colorno), 5/11/2018

Proponiamo alcune osservazioni sulla Lettera Pastorale al fine di contribuire con spirito costruttivo alla sua stesura definitiva.

Innanzitutto, riteniamo che il testo sia nel complesso dispersivo, pur essendo incentrato sul tema unico dei giovani, in quanto nato dall'assemblaggio di contributi diversi, riconducibili ad una pluralità di autori in senso negativo.

A questo proposito, ci rivolgiamo al CPD facendo notare che la sinodalità risulta essere esercitata in modo immaturo e goffo, poiché lo sforzo di pubblicare tutti i contributi crea dispersione. Sarebbe più opportuno a nostro avviso che il Vescovo, alla luce delle idee e spunti precedentemente ascoltati, scrivesse di suo pugno alcune indicazioni chiare a guida della comunità .

Inoltre, pensiamo che alcune frasi del testo risultino poco comprensibili o incomplete. Per esempio a pag.23 n°24 del testo (cap.4), si legge: “ Per questo, alla dinamica di uscire occorre unire la disponibilità ad offrire relazioni significative; in un tempo in cui tutto sembra sfaldarsi e il territorio diventare sempre più liquido, diventa necessario fare casa.” A cosa si allude esattamente quando si parla di territorio sempre più liquido? Forse alle fusioni in atto tra comuni? A tal proposito, la Chiesa sembra essere stata reticente a sviluppare l'argomento, mentre dovrebbe essere profetica nel precisare meglio l'idea di fare casa e far sì che i territori abbiano un'identità.

La frase di pag.24, numero 36 (cap.4), “ Chiedere perdono se ha escluso, se ha chiuso le porte, se non è stata trasparenza del Vangelo”, manca di soggetto. Pensiamo ci si riferisca alla comunità cristiana, citata nella frase successiva, ma chiederemmo di formulare questa affermazione in modo più preciso.

Riteniamo che l'analisi fatta nel secondo capitolo sia esauriente, ma incompleta, perché tra le griglie di lettura manca completamente il riferimento ai giovani e il mondo dello sport, ambito importante per la crescita di questi ultimi. Quali valori e modelli vengono proposti attraverso lo sport ai giovani d'oggi? Si cerca il successo a tutti i costi, attraverso pratiche contrarie alla dignità della persona, come per esempio il doping, praticato anche dai giovanissimi. A nostro avviso la tematica andrebbe meglio approfondita per offrire un panorama più esauriente dell'attuale contesto. Il paragrafo n°57 di pag.34 è incentrato esclusivamente sul legame tra Chiesa e sport.

Il capitolo secondo inoltre offre una fotografia della realtà del mondo giovanile, anche se , a nostro avviso, anziché fissarsi sui perché della scarsità del numero di giovani vicini al Signore, sarebbe opportuno focalizzarsi maggiormente sul come arginare questo fenomeno.

I giovani attivi chiedono alla Chiesa innanzitutto di valorizzare il piccolo gregge presente, invece di lamentare la scarsità di partecipazione e di diventare più dinamica e più concreta nelle proposte, più attraente, più luminosa nella testimonianza del Vangelo per risvegliare in essi il desiderio di avvicinarsi a Gesù, in uno stile gioioso ed autentico. La testimonianza di giovani che con la loro presenza manifestano la gioia della fede è motivo di entusiasmo

contagioso, molto più della proposta di pratiche di fede tradizionali da parte degli adulti che invece favoriscono la reazione negativa e l'allontanamento di questi.

Il mondo degli adulti nella Chiesa in passato cercava quasi di ingolosire i giovani alla fede, mostrando solo il bello della vita cristiana, in modo non sempre veritiero. Oggi, in un contesto di allontanamento dalla fede e di crisi della famiglia e di confronto con altre culture e religioni, più che mai si avverte la presenza di autenticità e di verità: Gesù dà senso alla vita che è fatta d'amore, ma anche di sofferenza e di fatica. Questi aspetti non andrebbero mai taciuti, ma al contrario valorizzati come fattori di crescita e di testimonianza gioiosa. Gesù è l'unico salvatore del mondo!

Ci piace ribadire la bellezza della Chiesa come casa, comunità accogliente, pronta ad ascoltare, a parlare alle persone lontane e soprattutto ad uscire per incontrarle.

Nel n°32 del terzo capitolo, si parla di discernimento vocazionale, senza fare riferimento agli accompagnatori che dovrebbero essere formati a tal scopo. L'accompagnamento dovrebbe riguardare la sfera spirituale, ma anche familiare, sociale, essere cioè a tutto tondo per guidare i giovani nella lettura dei segni dei tempi.

Facendo riferimento infine alle sollecitazioni relative al quarto e quinto capitolo, sottolineiamo l'importanza e la bellezza di esperienze anche faticose, ma ricche di senso, come è stato il Pellegrinaggio di tanti giovani della nostra Diocesi, lungo la via Francigena verso Roma l'estate scorsa. Un percorso lungo e sofferto, metafora di vita ed esperienza di Chiesa in cammino, guidata dalla presenza del Signore e dal desiderio di incontrarlo nei momenti di gioia e di difficoltà, in cui è stato possibile cementare l'amicizia e la condivisione tra giovani, ma anche tra adulti e giovani.

Nella Lettera Pastorale il Vescovo sottolinea la vicinanza di Gesù ai giovani: Egli li chiama, li responsabilizza e li santifica. Noi siamo il mezzo di cui ancora oggi Gesù si serve per fissarli con il Suo sguardo d'amore. E' necessario impegnarci con responsabilità per trovare linguaggi e logiche che facilitano l'incontro dei giovani con Lui, rimanendo fedeli alla Sua Parola e all'uomo, tenendo cioè conto del contesto contemporaneo di vita in cui egli è inserito.

Progetto Oratori: contributo elaborato con la partecipazione degli animatori di oratorio, 5/11/2018

Nel testo della lettera pastorale (n.55) si afferma: *l'identità dell'oratorio deve essere chiara: si basa sul Vangelo, propone un percorso che aiuta a crescere nella fede, mette in campo educatori cristiani.*

A partire dalla nostra esperienza di questi 20 anni in oratorio proviamo a condividere cosa l'oratorio ci ha insegnato e quali domande vengono oggi dai nostri oratori per la chiesa di Parma

Oratorio: la relazione educativa come evento spirituale

1. Negli oratori delle nostre parrocchie i giovani ci sono: e questa è già una buona notizia, frutto del lavoro e dell'investimento di tanti anni. Magari non sono quelli che vorremmo noi, solo "quelli dei gruppi" ma sono quelli che popolano i nostri quartieri e paesi- magari stanno nel piazzale, ma possiamo vederli e - se lo vogliamo - conoscerli. Arrivano coi loro bisogni, con le loro provocazioni e con la loro energia. Abbiamo sperimentato nella nostra azione educativa che il Vangelo si pone come motivazione profonda che muove alla ricerca e al contatto con l'altro, più che come finalità da perseguire attraverso la relazione stessa con loro. Perché i giovani si accorgono subito se ci avviciniamo a loro "con strategie da riconquista" o con gratuità. Hanno necessità di una relazione affidabile, disinteressata e amichevole ed è questo che soprattutto abbiamo cercato di curare in questi 20 anni di pomeriggi, estati, campi, di Progetto Oratori a Parma. Una pastorale "dello sguardo" che ha cercato di parlare a ciascuno con il linguaggio che poteva comprendere, partendo non da ciò che avevamo da dire, ma da ciò che ascoltavamo come bisogno.

Abbiamo riflettuto insieme su queste parole di Don Stefano Guidi, responsabile FOM, che a Matera a settembre, all'incontro nazionale degli oratori ci ha detto:

"Quello che vorrei quindi sostenere, il pensiero di partenza, vorrei fosse questo: la relazione educativa è un'esperienza spirituale, è avvenimento dello Spirito. Prima che essere assistenza, carità, formazione, promozione, oppure prima che essere opportunità di trasmissione della fede o essere relazione funzionale a, per cui subito andiamo ad intasare il concetto di relazione educativa con la preoccupazione di elaborare una qualche strategia pastorale di efficacia e di efficienza o di riforma strutturale; subito andiamo ad inquinare la relazione educativa caricandole addosso tutti i mali del nostro tempo e della nostra Chiesa e le sue disfunzioni".

Abbiamo speranza che questi "venti anni di ore" investite nella relazione educativa con i giovani abbia rappresentato già in se un evento spirituale per la nostra chiesa di Parma.

Alcune domande da farsi insieme:

L'oratorio spesso offre l'occasione alle nostre parrocchie per esercitarsi nella

fraternità, per fare esperienza di condivisione ordinaria della vita (i pranzi e studia, i campi, l'aiuto compiti, i pomeriggi ordinari e le giornate estive) di cui le nostre comunità hanno bisogno. Come favorire che in ogni zona pastorale vi siano esperienze di oratorio in cui sperimentare legami e relazioni autentiche? di quali strumenti hanno bisogno per poterlo fare? Ma ancora di più: hanno voglia, motivazione, energia sufficiente? **cosa possiamo fare per sostenere l'avventura dell'oratorio nelle nostre comunità?** Oppure quali forme nuove per “andare incontro” ai giovani e ai loro nuovi e vecchi bisogni.

Gli animatori e la loro formazione (47)

“Alzare le competenze educative è un dovere almeno tanto quanto prendersi cura di allargare o restaurare gli spazi fisici dell'incontro, adeguandoli perché l'oratorio si faccia casa per le giovani generazioni. In questo senso, non è più possibile affidarsi soltanto alla buona volontà del volontariato (...) Figure di educatori stabili e competenti, dunque, non sono un accessorio di lusso; ma vanno considerati come un investimento importante per la vita dei ragazzi”. Questo scriveva M. Falabretti nel testo che raccoglie l'esperienza di formazione del Progetto Oratori della diocesi di Parma. Che la formazione degli educatori e di chi è a contatto con le nuove generazioni sia da curare in modo continuativo e competente non è certo una novità, ma rappresenta una novità l'investimento che le parrocchie hanno fatto in questi 20 anni sostenendo la formazione - tutti i venerdì mattina da ottobre a maggio - degli educatori di oratorio. Una formazione che ha visto in diversi momenti la partecipazione anche dei preti e degli adulti delle comunità, che ha creato legami profondi e percorsi di ricerca con l'Università Cattolica.

Alcune domande da farsi insieme:

Come questo grande investimento che la nostra chiesa ha fatto e fa sulla formazione degli educatori può essere maggiormente valorizzata e connessa con le altre opportunità formative esistenti in diocesi?

Oratorio: un'occasione di conversione per la nostra chiesa e problemi concreti da affrontare

2. (...) *“perché non si tratta di realizzare un nostro progetto, presidiare una nostra struttura, raggiungere un nostro obiettivo. Per chi vive in quella tenda mobile, in quell'ospedale da campo, che è (o dovrebbe essere) ogni parrocchia, l'oratorio è una linea di frontiera, un'avanguardia di esplorazione. Sarebbe un errore pensare che in oratorio si realizza il progetto pastorale che la comunità ha deciso di porre in atto; è invece il contrario: la comunità scopre, sente, respira ciò che è chiamata ad essere e a progettare anche da ciò che – per osmosi – le viene detto dal vissuto dell'oratorio. Oso dire qualcosa di ancor più impegnativo: è spesso dalla vita con la quale l'oratorio mette in contatto che alla comunità è annunciato ciò che le è chiesto di diventare se vuole davvero seguire il Signore”* scriveva Don Marco Uriati nel testo già citato sull'esperienza del Progetto Oratori della diocesi di Parma.

I numeri aiutano a riflettere su ciò che accade, su ciò che la vita ci può inseg-

nare. Allora riprendiamo alcuni numeri che ci raccontano le estati in oratorio delle nostre parrocchie: Sono 3.096 i bambini/e che hanno frequentato i Gr.Est 2017 organizzati dal Progetto Oratori, 240 gli adulti che hanno offerto come volontari il loro aiuto e 943 gli adolescenti che hanno fatto aiuto-animatori: una disponibilità questa dei giovani in costante aumento, che meriterebbe una riflessione: essi vivono in estate uno spazio di protagonismo e di responsabilità, sentono che veramente c'è bisogno di loro in parrocchia, sperimentano concretamente di non essere solo oggetto di cura ma soggetti capaci di cura e di impegno.

Numeri che segnalano una reale partecipazione, frutto di un lavoro di anni in cui si è investito sulle relazioni e sulla solidarietà, frutto del sentirsi parte di una comunità in cui si sperimenta che i problemi possono divenire una opportunità di aiuto reciproco e solidarietà. Un indicatore di questa apertura concreta agli ultimi è rappresentato dal numero di famiglie che hanno usufruito gratuitamente del Gr.Est, che sono state 75, al numero di bimbi in carico ai servizi sociali, che sono stati 99 e a quello di bimbi/e immigrati che sono stati 239.

Dati quantitativi importanti, ma noi sappiamo che l'opportunità vera che sperimentiamo nei Gr.Est è un'altra: "l'incontro con il **povero e con il piccolo** è il luogo dove la **Chiesa si converte ritrovando se stessa**" come ci ricorda Guidi nella relazione su cui abbiamo riflettuto per scrivere questi spunti.

L'opportunità che i Grest hanno portato alle nostre parrocchie è stata proprio questa.

Alcune domande da farsi insieme:

Perché l'esperienza dei Gr.Est possa proseguire occorre avere strutture a norma con le indicazioni che nella nostra regione entreranno in vigore nel 2020. C'è consapevolezza di questa urgenza? La nostra chiesa di Parma come può sostenere e aiutare la pianificazione degli interventi nelle diverse realtà?

Contributo di Suor Maria Elizabeth, ancella dell'Immacolata, membro del CDV, 10/11/2018

La presenza dei giovani volontari al carcere, aiuta i detenuti a vivere momenti di speranza, fiducia, gioia e nello stesso tempo a riprendere il coraggio e la forza perduta.

Il tempo che trascorrono i giovani volontari con i detenuti, non è un tempo perso anzi sono dei momenti di arricchimento per loro e per i detenuti. L'esperienza di volontariato in carcere aiuta a capire meglio la situazione di marginalità in cui vivono le persone recluse.

Come dice sempre il nostro Vescovo: "il carcere di Via Burla è una parrocchia che fa parte della nostra diocesi di Parma". Non possiamo dimenticare questi nostri fratelli emarginati e spesso smarriti.

Spetta anche ai parroci sensibilizzare e aiutare i giovani a fare queste esperienze forti e coraggiosi. Come dice San Paolo: quando un membro del corpo soffre, soffre tutto il corpo. Non possiamo chiudere gli occhi di fronte a queste enormi sofferenze dei detenuti. Dove molti di loro sono stati condannati a fine pena mai.

In carcere ci sono diverse possibilità di volontariato per i giovani; l'esperienza con queste persone ci consente non solo di donare qualcosa, ma di arricchirci noi stessi.

Contributo di suor Monica Butacu, ancella dell'Immacolata, 11/11/2018

Vorrei contribuire anche io con una piccola domande alla Lettera Pastorale.

Me personalmente mi ha colpito questo numero 32. Il discernimento vocazionale dove si parla dei giovani in questo paragrafo bellissimo. La mie domande sono:

Noi facciamo abbastanza per i nostri giovani per aiutarli per scoprire la loro vita sul discernimento vocazionale sia al matrimonio al sacerdozio ho alla vita religiosa?

Per poter conoscere i giovani bisogna stare in messo a loro per poter ascoltarli di non aver paura di perdere tempo con loro. I giovani hanno bisogno di essere ascoltati cosi loro pian piano si aprono e prendono confidenza facciamo noi tutte queste?

N 35. Chi vogliamo essere per loro?

I giovani hanno bisogno di vedere in noi persone che piacciono a stare in messo a loro che comunicano con loro che gli ascolta si mete in gioco con loro, persone che portano Gesù in messo a loro tramite il vangelo, persone che partano pace serenità, persone alle quali si possono aprire vedere persone trasparenti persone di fiducia, persone che sono contenti della loro vita di testimonianze della loro vita in fine di amici. Siamo noi queste cose persone?

Io ho cercato di vedermi anche come sono io.

Chiedo scusa per tempo scaduto

Contributo della Pastorale Universitaria, 13/11/2018

Premessa

Per il nostro contributo al testo base della lettera pastorale, ci rifacciamo all'esperienza che, come Pastorale Universitaria, stiamo portando avanti da 6 mesi ovvero un'inchiesta rivolta ai giovani universitari. Per l'elaborazione del questionario ci siamo appoggiati al lavoro fatto dall'Istituto Toniolo, che ha dato poi come risultato la grande analisi di "Dio a modo mio". Abbiamo voluto trovare i giovani attraverso i giovani; 30 ragazzi -previa formazione- sono andati alla ricerca, all'interno dell'università, di amici e conoscenti per farsi raccontare il proprio cammino umano e spirituale. Il questionario era composto da 4 parti. La prima voleva indagare il modo nel quale i giovani interpretavano la realtà in cui vivono; la seconda il loro rapporto con la fede; la terza il loro legame con la comunità ecclesiale e per ultimo una quarta parte che riguardava alcune domande sul senso della vita. Abbiamo raccolto 180 interviste – ed il lavoro continua- e siamo adesso nella fase dell'analisi dei dati.

Quindi alla luce della lettura dei dati raccolti, dell'ascolto attento dei giovani incaricati di fare le interviste e dalle diverse iniziative portate avanti dalla Pastorale Universitaria ecco quanto possiamo dire per arricchire il testo base della Lettera Pastorale del nostro Vescovo:

- Riguardo al II capitolo, intitolato "Il mondo dei giovani" possiamo dire che abbiamo riscontrato una grande sintonia con i dati della nostra inchiesta e il testo base. Sottolineiamo alcuni aspetti:
- Famiglia: Resta uno dei capisaldi per i giovani. La grande maggioranza risalta il ruolo fondamentale che ha avuto nella loro crescita umana e spirituale; allo stesso modo rimane il traguardo verso il quale quasi tutti tendono.
- Adulti: Riguardo alla figura degli adulti ci sono pareri discordanti: alcuni li vedono come dei punti di riferimento da cui prendere esempio, riconoscendo in questi un ruolo educativo; altri invece sono visti, usando una frase ripetuta da tanti giovani, come "dei ragazzini immaturi" che non sono in grado di essere punti di riferimento solidi per i ragazzi
- I giovani: Abbiamo voluto chiedere cosa pensavano dei loro coetanei e il riscontro è stato positivo. Si risaltano valori come l'intraprendenza e l'apertura. Nonostante questo vedono anche degli aspetti negativi, le costanti più ripetute sono la superficialità e il fatto di vivere sempre di più una vita frammentaria. Inoltre, è emersa da parte di tanti giovani la difficoltà a farsi strada nel mondo del lavoro.
- Il lavoro: È uno dei punti critici dei ragazzi, da una parte lo vedono come il luogo in cui possono sentirsi realizzati e come "ciò che fa diventare adulto". Dall'altra parte vivono la fatica di non riuscire a entrare in questo mondo e a trovare un lavoro che possa rispondere alle loro attese. ...
- Politica: su questo argomento c'è un grande disincanto da parte dei giovani, la grande maggioranza non si sente rappresentata dai politici. In tanti però è emerso il desiderio di una politica vera, che tenga in conto davvero il bene

comune.

Sul IV capitolo “Giovani-Comunità cristiana possiamo dire che dall’interviste emerge un quadro generale contrastante: Da una parte vediamo quei giovani (che sono la maggioranza) che definiscono il loro rapporto con la Chiesa come “problematico”. Una delle cause più riscontrate è la difficoltà da parte di questi giovani di trovare nella comunità cristiana un luogo caldo e accogliente. I giovani invece che rimangono nel seno della comunità lo fanno in gran parte perché hanno incontrato in essa delle relazioni significative. Il richiamo che più ritorna e che i giovani fanno alla Chiesa è quello di essere “più radicale”, cioè più autentica e vicina al messaggio di Gesù.

Abbiamo detto questo per sottolineare la grande sete di relazioni emersa nei giovani; quasi tutti hanno espresso il desiderio imperativo di rapporti più autentici, perché sono questi quelli che danno un senso profondo alla vita. Se come comunità cristiana vogliamo mostrarci “attraenti” ai giovani, l’unica strada è quella di vivere ed essere testimoni di comunione. La pastorale quindi deve essere più relazionale. Per dirlo con una frase di una ragazza intervistata, deve essere “faccia a faccia”, cioè una pastorale degli incontri, nella quale tutti possiamo essere protagonisti.

Un’altra urgenza che ci sentiamo di sottolineare è quella della comunicazione tra comunità cristiana e giovani. Per parlare di questo ci serviamo di alcune domande fatte durante l’intervista: Abbiamo presentato ai ragazzi alcune “parole” che all’interno della comunità cristiana sono cariche di senso, come per esempio salvezza, sacramento, grazia, eucarestia, e abbiamo chiesto loro di darci delle definizioni. Da questo esperimento abbiamo riscontrato che la “grammatica” dogmatica e liturgica dice molto poco alla loro vita. È evidente il problema comunicativo. E lo si vede con più chiarezza nella liturgia, che tante volte i giovani non riescono a capire e a trovarne un senso e un collegamento esistenziale per la loro vita. Quindi è urgente trovare il modo di fare di nuovo, permetteteci questa metafora, un’alfabetizzazione, nella quale possiamo ridare tutto il significato ai gesti e alle parole della Tradizione.

Riguardo all’appartenenza il passo che ci sembra più urgente è quello che già segnala il vescovo nel testo base: quello di creare rete. Per illustrare questa urgenza usiamo questa espressione di una ragazza intervistata: “quando vado un in parrocchia, non dico mai “vado in parrocchia”, ma vado agli scout”; ci può sembrare una banalità ma se andiamo in fondo a questa frase possiamo riscontrare tante problematiche. Quindi è urgente lavorare in equipe affinché i ragazzi possano vedere nell’azione della Chiesa, una pastorale di comunione; in questo modo, lo stesso metodo pastorale diventa annuncio credibile di una comunità fraterna.

Un ultimo aspetto che vogliamo sottolineare è l’urgenza di “partire da dove il giovane si trova”. Dai dati delle interviste abbiamo rilevato che il cammino cristiano dei giovani di oggi è carente di linearità... avvicinamenti, allontanamenti... tante volte bisogna cominciare dalle basi, tante altre bisogna ricominciare da capo. Quindi avere la pazienza di camminare al loro ritmo e abitare le loro domande con pazienza e coraggio.

Infine vogliamo elencare alcune prassi che la Pastorale Universitaria in questi anni sta portando avanti:

- Laureati con lode! Sono Laboratori di Partecipazione Sociale è un modo alternativo per ottenere crediti formativi, ma soprattutto uno strumento di crescita e di formazione utile per sviluppare le “competenze trasversali” di qualsiasi studente, come abilità relazionali, comunicative e progettuali, decisive per l’esercizio di ogni professione. Il progetto nasce in collaborazione tra Università di Parma, Cappella Universitaria, Forum Solidarietà e il sostegno di Fondazione Cariparma in sinergia con il corso di laurea in Servizio sociale.
- La pagina dei Saperi: con gli universitari per il territorio. Il progetto è orientato ad essere uno strumento di condivisione della conoscenza e di apprendimento. Vorremmo raccontare, scrivere, descrivere, fotografare, disegnare e filmare la vita dentro e fuori le aule per mettere a fuoco il meglio che l’università crea e propone al mondo. Ci piacerebbe dare spazio, in stile divulgativo, alle migliori tesi di laurea per contenuto, conclusioni o metodo di ricerca, ad articoli di condivisione della conoscenza redatti dai neolaureati della nostra università.
- La scuola di preghiera ispirata nell’esperienza degli “Esercizi ignaziani nella vita ordinaria (EVO) come percorso di conoscenza profonda di sé stessi e del Signore.
- La missione universitaria che coinvolge la pastorale giovanile, la pastorale universitaria, consacrati/e.
- L’inchiesta alla quale abbiamo fatto riferimento, che ci sta permettendo di incontrare tanti giovani per conoscere il loro mondo, la loro visione di Chiesa, le loro aspettative; e per dare a loro l’opportunità di raccontarsi.

Apprezziamo questo gesto di comunione che il Vescovo ha avuto volendo scrivere a più mani questa Lettera Pastorale, e ci auguriamo che quanto è stato condiviso sia di aiuto per continuare a crescere come Chiesa.

Contributo del Gruppo giovani oratorio di Traversetolo (Matteo, Riccardo, Chiara, Alessia, Lorenzo, Fabio, Luca), 15/11/2018

Se non è troppo tardi condividiamo questo contributo per la lettera:

“Frequentare la parrocchia dentro di me ha cambiato tante cose. Vedo Dio come un aiuto, una persona in cui mi posso rifugiare, senza avere paura che mi giudichi. La fede l’ho acquisita maggiormente non solo andando a messa ma attraverso cose concrete come fare l’animatrice in oratorio. Alcune persone fanno parte della parrocchia/chiesa “per farsi vedere” e non per aiutare il prossimo fino in fondo.

Un obiettivo da raggiungere è aiutare il prossimo, far sorridere la gente, scherzare insieme e fare catechismo giocando.”

Contributo dell'Associazione Collaboratori Familiari del Clero, 16/11/2018

Ci siamo radunati negli incontri formativi mensili di ottobre e novembre ed abbiamo preso in considerazione il Testo-base, per il quale ringraziamo il nostro vescovo Enrico, senz'altro nel merito ma anche nel metodo che ci è parso non solo originale ma soprattutto fecondo.

Vogliamo esprimere due proposte puntuali di integrazione:

1. Facendo eco al n. 55 del Documento finale del Sinodo, si esprime una prima proposta di integrazione in fine al n. 40 del Testo-base:

“Tra questi adulti, nonostante la paventata “fuga delle quarantenni” (A. Matteo), ancor oggi molte sono le donne che svolgono un ruolo insostituibile nelle comunità cristiane, particolarmente nella trasmissione della fede (sia nelle comunità domestiche che nella catechesi della IC e nelle associazioni) e nei luoghi di cura e assistenza della persona. Si auspica che alla Chiesa ed alla società non manchino la voce e lo sguardo femminili. E che questo non abbia solo un profilo di “servizio servile”, ma esprima un reale coinvolgimento anche in ambiti di natura decisionale. Nella fattiva reciprocità tra uomini e donne e tra vocazione e ministero laicale e ministero ordinato. Associazioni come l’Azione Cattolica e nello specifico del rapporto coi presbiteri (a cominciare dai parroci) quella dei Collaboratori Familiari del Clero si adoperano in questa linea.

2. Una seconda proposta di integrazione al n. 42 del Testo-base specifica l’incontro tra adulti e giovani, allargandolo agli anziani e specificandolo nella preghiera:

“Valorizzando l’apporto che può venire anche dagli anziani, con la loro preghiera ed offerta quotidiana per tutte le vocazioni, senza escludere quelle presbiterali e di speciale consacrazione, affinché quella diocesana sia tutta una comunità che prega incessantemente (cfr. EG 107)”.

Augurando un buon lavoro al Gruppo e pregando ed operando per una feconda recezione della Lettera definitiva, salutiamo cordialmente.

Contributo di don Sergio Aldigeri, Ufficio Migrantes, 16/11/2018

Cercando di condensare nel modo più chiaro possibile, i miei suggerimenti, direi di essere preoccupato perché, nei nostri interventi, nelle nostre proposte e nelle nostre riunioni di programmazione, nessuno esamina mai la qualità di quello che espone, di quello che propone e di quello che offre come sua soluzione al tema che si sta trattando.

Eppure, avendo a che fare continuamente con i piani di Dio, con la Salvezza degli uomini e con la ricerca di quello che si dovrebbe fare per rendere possibile e utile ciò che si sta programmando, dovrebbe essere la principale preoccupazione. Il non farlo danneggia tutto e tutti.

Ciò premesso, la qualità di cosa si dovrebbe esaminare? E come?

In questo ci vengono in aiuto (soprattutto) tre citazioni della Evangelii Gaudium:

N. 1: “La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù ...” – N. 33. “... La pastorale in chiave missionaria, esige di abbandonare il comodo criterio pastorale del “si è fatto sempre così”. ... Invito tutti ad essere audaci e creativi in questo compito di ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità”. – N. 35. “Una pastorale in chiave missionaria non è ossessionata dalla trasmissione disarticolata di una moltitudine di dottrine che si tenta di imporre a forza di insistere. Quando si assume un obiettivo pastorale e uno stile missionario, che realmente arrivi a tutti senza eccezioni né esclusioni, l’annuncio si concentra sull’essenziale, su ciò che è più bello, più grande, più attraente e allo stesso tempo più necessario. ...

Per me, la prima cosa da esaminare sempre, è la qualità della propria coscienza che, istintivamente, sottopone – senza misericordia – a un sommario giudizio universale “tutto quanto esce e tutto quanto entra”. Questa constatazione fa paura. Dipendendo infatti da questo giudizio le conseguenze di quello che si propone o di quello che si ascolta, nessuno si rende conto che può rovinare tutto se propone o se ascolta male, o in modo leggero o insufficiente. E, purtroppo, i disastri avvengono anche se si fa questo in buona fede o con la sicurezza personale di essere preparati sul tema.

Seconda cosa da esaminare con attenzione, specie quando si ricerca insieme, è la qualità del modo con cui si costruisce il progetto: tanto nell’evitare proposte da parte di chi, pur non sapendo niente del progetto, interviene con pareri soggettivi, quanto all’attenersi a ricerche oggettive emerse dal vissuto; tanto dall’evitare di imporre la propria autorità, quanto invece allo scrupolo di fare attenzione ai problemi umani e psicologici delle persone di cui ci si interessa.

Terza qualità da esaminare è il proprio modo di fare l’esame di coscienza: cosa dirà il Signore Iddio di quello che facciamo agli altri, a nome Suo, e cosa dirà di quello che gli altri, a nome Suo, fanno a noi?

Temi tra loro correlati, su cui applicare l'esame di qualità potrebbero essere: migrazioni, mobilità, mondo che cambia, globalizzazione, rivoluzioni elettroniche "4.0".

A pensarci bene, è il problema più importante non solo per l'esame di qualità proposto, ma per il mondo e per la Chiesa: - Problema però di cui non sappiamo quasi niente.

Perché, allora, non provare – possibilmente coll'aiuto di esperti – a ricercare un nuovo modo di migliorare la qualità della nostra pastorale nelle rivoluzioni del nostro mondo attuale?

Contributo di suor Eugenia Pioli, luigina e membro del CDV, 21/11/2018

Dopo aver percorso varie strade, vorrei sottoporre anche alla vostra riflessione ciò che mi sta a cuore circa l'animazione vocazionale, evidenziata nella Lettera pastorale, perché tutti ne siano a conoscenza (vedi pag. 21).

Personalmente posso attestare che le "esperienze" proposte sono ben radicate nella nostra Chiesa e portate avanti, in continuità, fino ad oggi, a partire dal famoso '68, anno in cui il nostro Vescovo mons. Pasini, primo delegato della CEI per un'animazione vocazionale unitaria, che fosse ispirata al rinnovamento conciliare, diede vita ad una Commissione che ne assumesse il mandato. Inoltre volle che fosse l'espressione di tutte le vocazioni, soprattutto quelle alla vita consacrata, con particolare riferimento a quelle Famiglie religiose che lo Spirito Santo suscitò nella nostra Chiesa: carismi diversi, in tempi diversi, per un unico servizio al Regno (il passaggio dalla Commissione all'Ufficio vero e proprio fu breve, e don Corrado Mazza, che tutti conosciamo, ne fu il primo Direttore). Pertanto, sostengo che, nella nostra Chiesa, il CDV è stato il primo frutto del Concilio, nonostante l'ignoranza di molti, l'indifferenza di troppi (parrocchie e pastori), e l'assoluto silenzio, anche in questo tempo di ricorrenze, celebrazioni, riconoscimenti e attestati onorifici in "oro"...

Aggiungo, inoltre, che nella Lettera pastorale non riscontro la richiesta, "non facoltativa", di papa Francesco, che chiede un cammino unitario fra pastorale giovanile e pastorale vocazionale, nonché vera collaborazione fra i Direttori dei rispettivi Uffici. Sarà la volta buona? Lo spero vivamente.

Da ultimo, oso confidare un "sogno" che coltivo da tempo, proprio per non dimenticare le "radici". E' utopia pensare anche ad un semplice dossier sulla storia del CDV?

INDICE

- 3 Introduzione
- 4 Contributo di Simona Alberini
- 6 Contributo degli Insegnanti di Religione (Rossana Frigeri)
- 7 Contributo di Davide Vincent Mambriani
- 11 Contributo di Giuseppe Benassi
- 12 Contributo Francesco Cugini e Chiara Mariglioni
- 14 Contributo di suor Teresina Caffi
- 18 Contributo di Luigi Delendati
- 19 Contributo di Filippo Binini
- 21 Contributo di don Corrado Vitali
- 23 Contributo del Gruppo Davide (gruppo di genitori con figli Lgbt)
- 27 Contributo del Servizio ministeriale della NP Maria Regina di tutti i Santi
- 28 Contributo della NP Beato Andrea Carlo Ferrari
- 29 Contributo di Emanuele Berti, progetto oratori Sala Baganza
- 30 Contributo di don Nando Bonati
- 32 Contributo di don Luigi Maggiali
- 33 Contributo del Presbiterio
- 35 Contributo dell'Usmi diocesana
- 38 Contributo del Gruppo Giovani NP di Collecchio
- 39 Contributo della Consulta Diocesana di Pastorale Giovanile
- 45 Contributo della Caritas diocesana
- 47 Contributo di Comunione e Liberazione
- 48 Contributo del Consiglio pastorale zonale Oltretorrente
- 49 Contributo di Antonella Bigi, Comunità di Castelnuovo della NP di Baganzola
- 50 Contributo della Comunità di S.Egidio
- 51 Contributo della NP Santa Maria Madre della Chiesa (Colorno)
- 53 Progetto Oratori: contributo elaborato con la partecipazione degli animatori di oratorio
- 56 Contributo di Suor Maria Elizabeth, ancella dell'Immacolata, membro del CDV
- 57 Contributo di suor Monica Butacu, ancella dell'Immacolata
- 58 Contributo della Pastorale Universitaria
- 61 Contributo del Gruppo giovani oratorio di Traversetolo
- 62 Contributo dell'Associazione Collaboratori Familiari del Clero
- 63 Contributo di don Sergio Aldigeri, Ufficio Migrantes
- 65 Contributo di suor Eugenia Pioli, luigina e membro del CDV

